



Promozione di una cultura condivisa dell'infanzia

Manno, 22 ottobre 2015



Indice

Sintesi	2
Introduzione	6
Servizi di presa in carico dell'infanzia in Ticino	7
Contestualizzazione teorica	7
Processi di co-costruzione di una cultura condivisa dell'infanzia: l'approccio del progetto territoriale	15
Obiettivo generale	18
Azioni territoriali del progetto	20
Prodotti e servizi	22
Risultati attesi	28
Impatto economico	29
Ricadute formative e operative	31
Gestione e organizzazione del progetto	32
Calendario	36
Altri referenti scientifici in Svizzera e all'estero	37
Bibliografia	38
Sitografia	40

Sintesi

Descrizione del progetto territoriale

Numerose ricerche dimostrano come un sostegno precoce e duraturo, già dai primi anni di vita, sia fondamentale per consentire ai bambini di apprendere e di sviluppare competenze e favorire il processo di inclusione sociale. Il ruolo di familiari e professionisti dell'infanzia è quello di accompagnare lo sviluppo del bambino e di predisporre contesti di apprendimento e di esperienze quotidiane adeguate. In questo ambito, un'attenzione particolare va riservata ai momenti di transizione, intesi come cambiamenti delicati per il bambino poiché implicano il confronto con il gruppo di pari, con altri adulti e una cultura educativa extra-familiare (si pensi ai passaggi dalla famiglia al nido o ad altri servizi per l'infanzia, alla scuola dell'infanzia, alla scuola elementare). Per la buona riuscita di questi processi è determinante trovare forme di collaborazione e co-responsabilità educative tra le varie figure di riferimento familiari e istituzionali (genitori, educatrici della prima infanzia, docenti della scuola dell'infanzia, nonni e altri attori coinvolti). Tutti gli attori sono partecipi a questo processo: occorre infatti promuovere una cultura territoriale tra i professionisti affinché si possa realmente creare una collaborazione strutturale con le famiglie, incentrata sullo sviluppo identitario del bambino sulla co-costruzione di una cultura dell'infanzia inclusiva.

Sul territorio cantonale – grazie alla pubblicazione del Quadro di orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della infanzia in Svizzera, promossa dalla Commissione Svizzera per l'Unesco – è stato possibile creare una tavola rotonda a cui partecipano regolarmente, dal marzo 2013, tutti i partner istituzionali, le associazioni e gli enti formativi attivi nel settore dell'infanzia. Gli incontri hanno fornito occasioni di riflessioni, di scambi di esperienze e messo in evidenza punti di forza e criticità dei servizi territoriali. La tematica delle transizioni famiglia-nido e nido-scuola dell'infanzia è stata posta al centro: questi processi richiedono infatti uno sforzo congiunto per lo sviluppo di competenze professionali specifiche, così da garantire qualità, continuità educativa, il coinvolgimento continuativo delle famiglie e il superamento dell'attuale frammentazione di saperi settoriali e responsabilità istituzionali. Questa tematica presenta un grande potenziale di sviluppo, consente il coinvolgimento di tutti gli attori e il collegamento tra i servizi che operano nel settore dell'infanzia, la scuola dell'infanzia e la scuola elementare.

Il progetto qui presentato intende attivare occasioni di ricerca e di formazione territoriale, volte a promuovere lo sviluppo di competenze professionali specifiche per includere la famiglia nella progettazione della presa in carico del bambino, in un'ottica di partnership educativa partecipata, coinvolgendo tutti gli enti del settore e partner istituzionali. Le attività di ricerca partecipata e di formazione consentiranno di contestualizzare le scelte delle famiglie e di analizzare e sistematizzare le esperienze pilota condotte in alcune strutture per l'infanzia, così da produrre buone prassi da adottare e trasporre in altri contesti e una pubblicazione divulgativa con le linee-guida.



Enti promotori

Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento di economia aziendale, sanità e sociale (SUPSI-DEASS), formazione continua e formazione di base dell'area Lavoro sociale e Centro di documentazione e ricerca sulle migrazioni (CDRM).

Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UfaG), Divisione dell'azione sociale e delle famiglie, Dipartimento socialità e sanità, Repubblica e Cantone Ticino.

Patrocinio

Commissione Svizzera per l'UNESCO.

Enti, associazioni e istituzioni partner - Piattaforma territoriale

ASPI – Fondazione della Svizzera italiana per l'aiuto, il sostegno e la protezione dell'infanzia

ATAN – Associazione Ticinese delle strutture d'accoglienza per l'infanzia

Conferenza dei direttori delle strutture di accoglienza per l'infanzia

ATGABBES - Associazione Ticinese Genitori e Amici dei Bambini Bisognosi di Educazione Speciale

CEMEA – Centri d'esercitazione ai metodi dell'educazione attiva

FORMAS – Associazione per la formazione nelle strutture sanitarie e negli istituti sociali del Canton Ticino

Associazione Progetto Genitori Mendrisiotto e Basso Ceresio

SCOS - Scuola cantonale per operatori sociali

SSPSS – Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali (Canobbio)

SUPSI-DFA - Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento formazione e apprendimento, formazione di base, formazione continua, Settore ricerca e Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi (CIRSE)

USTAT – Ufficio cantonale di statistica

Fondazione Vanoni – SAE Servizio di sostegno e accompagnamento educativo

Divisione Scuola, Dipartimento educazione, cultura e sport, Repubblica e Cantone Ticino



Servizi e strutture per l'infanzia partner

Associazione AGAPE – partner del Quadro di orientamento

Nido Centro Infanzia Arnaboldi – partner del Quadro di orientamento

Nido di Locarno – partner del Quadro di orientamento

Nido Primi Passi – partner del Quadro di orientamento

Casa Sant'Elisabetta e Culla San Marco (nidi)

SUPSI Nido

Nidi della Città di Lugano

Nido IBSA

Nido Il Delfino

Scuole dell'infanzia e scuole elementari (da definire in funzione dei progetti pilota)

Collaborazioni

CCG- Conferenza cantonale dei genitori

Forum della genitorialità

PRo Enfance – Plateforme romande pour l'accueil de l'enfance

L'association Formation des Parents CH

Durata del progetto

Il progetto prende avvio a gennaio 2016 e termina nel mese di dicembre 2020 (5 anni).

Finanziamenti

Il progetto è finanziato dalla Jacobs Foundation e dall'Ufficio federale delle Assicurazioni sociali attraverso il Programma di lotta contro la povertà come pure dalle istituzioni promotrici, dalle associazioni e dai servizi partner (mezzi propri e risorse finanziarie). Sono inoltre previsti delle entrate tramite la partecipazione alle formazioni.

Introduzione

Nel corso degli incontri promossi dall'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, in collaborazione con la Commissione svizzera per l'UNESCO è stato possibile far conoscere il *Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza dell'infanzia in Svizzera* (di seguito *Quadro d'orientamento*) agli enti e ai servizi attivi nell'ambito dell'infanzia sul territorio cantonale e promuovere attività di studio e di approfondimento.

Sei istituti del Ticino sono partner del *Quadro d'orientamento* e sono attivi nella sperimentazione del medesimo. Inoltre nel Cantone sono previste ad intervalli regolari tavole rotonde tra professionisti del settore, nuove forme di dialogo si stanno profilando. Da marzo 2013 – data della prima presentazione del *Quadro d'orientamento* - sono stati promossi diversi incontri che hanno fornito occasioni di riflessioni, di scambi di esperienze e messo in evidenza punti di forza e criticità dei servizi territoriali. E' emersa a più riprese la **necessità di focalizzare l'attenzione sulle problematiche relative alle transizioni, ancora poco esplorate nel contesto locale**. Le transizioni famiglia-nido e nido-scuola dell'infanzia e le transizioni successive richiedono uno sforzo congiunto per lo sviluppo di competenze professionali specifiche, così da garantire qualità educativa, coinvolgimento continuativo delle famiglie e il superamento dell'attuale frammentazione di conoscenze settoriali e di responsabilità istituzionali. Questa tematica presenta infatti un grande potenziale di sviluppo e di miglioramento poiché consente la partecipazione di tutti gli attori del territorio e il collegamento tra le varie strutture che operano nel settore dell'infanzia.

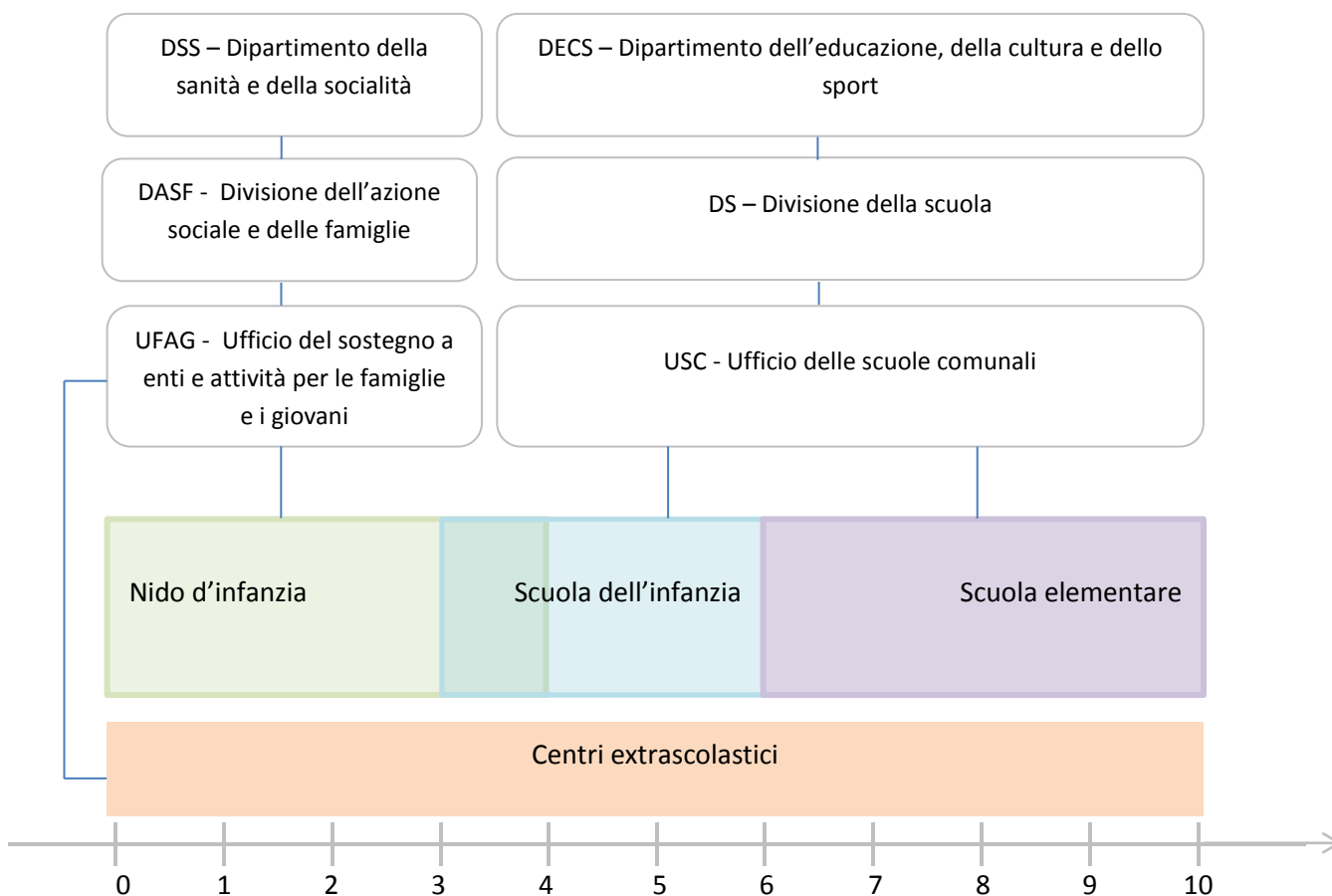
Il percorso intrapreso ha consentito di riprendere man mano quanto discusso nei vari incontri con tutti i partner e di elaborare una proposta progettuale che cerca di comporre le esperienze e le competenze presenti sul territorio cantonale e di realizzare un progetto di largo respiro incentrato in modo particolare sulle transizioni e delle collaborazioni strutturali con le famiglie. L'ipotesi progettuale è stata elaborata dalla SUPSI-DEASS in collaborazione con la Commissione svizzera per l'UNESCO e con la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie - Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani.

La Svizzera Romanda sta percorrendo una via parallela attraverso la costituzione di una rete – Proenfance – alla quale aderiscono tutti gli enti che operano nel settore dell'infanzia. Anche l'associazione mantello Formazione dei genitori della Romandia (Formation des parents) sta elaborando un concetto di formazione che intende attingere al *Quadro d'orientamento* nel settore delle transizioni. Un ponte di collaborazione tra Romandia e Ticino è auspicato da più parti.

Servizi di presa in carico dell'infanzia in Ticino

A livello territoriale attualmente i servizi per l'infanzia si distinguono tra servizi privati, enti sussidiati e pubblici. Al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport della Repubblica e Cantone Ticino, in particolare alla Divisione Scuola e ai comuni competono la responsabilità e la gestione della Scuola dell'infanzia e della Scuola elementare. Il Dipartimento della sanità e della socialità (attraverso l'Ufag) è competente degli asili nido e dei centri extrascolastici in collaborazione con associazioni, comuni e privati.

Grafico 1: Presa in carico dei servizi per l'infanzia in Ticino



In Ticino nel 2014 si contavano 21'596 bambini in età compresa tra gli 0 e i 6 anni, di cui il 74.2% di nazionalità svizzera e il 25.8% di nazionalità estera¹. Nello stesso periodo, 2'658 i bambini (0-3/4 anni) hanno frequentato o erano iscritti in asilo nidi. Nelle scuole dell'infanzia (pubbliche e private), nell'anno scolastico 2013/2014 figuravano 8'591 bambini mentre nelle scuole elementari 15'655 allievi (Rigoni 2015). Attualmente, con l'entrata in vigore di HarmoS, per tutti i bambini residenti nel Cantone la scuola dell'obbligo inizia a 4 anni. Per quanto attiene al numero di allievi per classe, nel 2012/13 le scuole

¹ Dati USTAT 2014 "Popolazione residente permanente al 31 dicembre, secondo la nazionalità, il sesso, l'anno di nascita e l'età, in Ticino".

elementari avevano mediamente 18.4 allievi mentre nelle scuole dell'infanzia figuravano 20.7 bambini per sezione (Castelli e al. 2015: 241).

In merito alla situazione socioeconomica delle famiglie con figli tra 0 e 6 anni non vi sono indicazioni statistiche né tanto meno dati sull'origine etnico-nazionale dei nuclei familiari. Questi aspetti verranno ulteriormente indagati nel corso del presente progetto grazie agli approfondimenti dell'USTAT e alla ricerca conoscitiva SUPSI-DFA-CIRSE così da focalizzare maggiormente le differenze socioeconomiche, culturali e di genere consentendo una migliore presa in carico del bambino.

Gli unici dati reperibili si riferiscono a uno studio, realizzato di recente su mandato del Cantone (Medici e al. 2015). Su 10'000 famiglie coinvolte con figli tra 0 e 4 anni residenti in Ticino, 4'649 hanno risposto al questionario. Dall'indagine emergono alcune caratteristiche sociodemografiche: gli stranieri rappresentano il 30.2% del totale dei genitori interpellati (ibid: 31) mentre sul livello di formazione raggiunto "una donna su tre e un uomo su tre hanno conseguito una formazione universitaria, circa il 50% delle donne e degli uomini si avvale di una maturità, di un diploma professionale o ha concluso un apprendistato. Per contro, soltanto meno del 10% ha conseguito unicamente una formazione obbligatoria di base" (ibid :32).

Attorno alla condizione socioeconomica delle economie domestiche, vi è una preoccupazione relativa all'aumento negli anni di persone a beneficio dell'assistenza sociale, in particolare persone sole al di sopra dei cinquant'anni, famiglie monoparentali e minori. Le domande di prestazioni assistenziali sono infatti cresciute negli ultimi cinque anni di quasi il 40%; tra i beneficiari quattro persone su dieci sono straniere². Secondo un recente studio sulla politica familiare in Ticino, i cambiamenti rilevanti per le famiglie sono: "il tasso di rischio di povertà (che si situa al di sotto del 50 o 60% del reddito mediano) particolarmente elevato tra le famiglie monoparentali; le famiglie sono minacciate da forme di povertà indotte dai cambiamenti socio-demografici (divorzi) ed economici (lavori precari, intermittenza dei rapporti lavorativi, bassi salari) e in generale dal problema dell'indebitamento indotto da bisogni di cura, bisogni sanitari e formativi; l'ambiente familiare, in particolare il livello di formazione dei genitori, continua ad influenzare in maniera determinante i risultati scolastici e quindi le chance nella vita; i genitori soli con uno o più figli a carico sono maggiormente a rischio di deprivazione multidimensionale" (Greppi, Marazzi e Vaucher de la Croix 2013: 50). Questa ricerca conferma quanto emerso da altri studi condotti in Svizzera, ossia che tra le cause principali di povertà infantile vi sono il livello di formazione e la condizione socio-economica e la struttura della famiglia, soprattutto se la famiglia è monoparentale. Secondo il *Rapport social 2012* (Bühlmann et al.), dal 1998 la situazione economica delle famiglie con uno o due figli è migliorata, mentre quella delle famiglie monoparentali e delle famiglie con tre figli o più figli si è ulteriormente deteriorata. Le disuguaglianze delle opportunità tra bambini diventano ancora più forti se si estende l'analisi ad altri indicatori di benessere. Lucchini e Assi (2012) hanno realizzato uno studio sulla deprivazione multidimensionale. Emerge come siano soprattutto i genitori soli (nel confronto con le famiglie con più di tre figli) ad avere probabilità molto elevate di trovarsi in condizioni di malessere cumulato³. Non sono

² Cfr. Dati riportati da una collaboratrice della DASF nella trasmissione radiofonica Modem del 13 marzo 2015.

³ Nel presente progetto si fa riferimento al concetto di vulnerabilità, che come per il benessere è un concetto multidimensionale. Per vulnerabilità si intende (Spini et al. 2013) "una situazione/una dinamica di vita in cui la scarsità di risorse – siano esse biologiche

quindi soltanto le condizioni economiche a determinare situazioni di difficoltà bensì un insieme di fattori che si accumulano. Di conseguenza occorre mettere in campo misure efficaci di politica familiare, individuare nuove modalità per la cura delle relazioni famiglia-strutture educative (nidi d'infanzia, centri extra-scolastici, scuole dell'infanzia), attivare e ampliare la rete informale come risorsa per la famiglia così come incentivare il lavoro in rete tra i vari servizi del territorio. Diventa fondamentale adottare misure di sostegno precoce ai bambini, rafforzare le competenze educative dei genitori e il loro supporto attraverso le reti informali e i servizi del territorio.

Occorre tenere presente che in Ticino, nell'ultimo decennio, il settore della presa in carico professionale della prima infanzia ha vissuto una fase di sviluppo e di consolidamento, in particolare per quanto attiene alla riflessione e all'implementazione della qualità delle offerte educative e alle misure di protezione. Il quadro di riferimento è la politica a favore delle famiglie del Cantone, considerata all'avanguardia sul piano svizzero. Essa si basa su tre forme di sostegno⁴:

- *finanziario*: garantito dalla Legge sugli assegni familiari; gli assegni di prima infanzia (API) e integrativi (AFI) mirano a combattere la povertà delle famiglie;
- *organizzativo*: politica di sostegno all'accoglienza extra-familiare ed extrascolastica dei bambini durante l'attività lavorativa dei genitori e promozione del benessere e della qualità di vita dei nuclei familiari;
- *di protezione dell'infanzia*: auspicata tramite provvedimenti di protezione dei minori per favorire il recupero progressivo delle competenze familiari e delle relazioni fra genitori e figli evitando nella misura del possibile l'allontanamento del minore dal suo ambiente familiare (istituzionalizzazione).

Dall'introduzione della Legge per le famiglie l'offerta di asili nido è raddoppiata in dieci anni, come pure l'offerta di servizi di famiglie diurne e di centri extrascolastici. Attualmente si contano sul territorio cantonale 53 nidi d'infanzia autorizzati. Di questi, 48 sono sussidiati dall'ente pubblico e sottoposti alla sorveglianza della qualità educativa. La maggior parte dei nidi d'infanzia è privato, 6 strutture sono invece comunali. Pur rimanendo una parte di domanda insoddisfatta da parte delle famiglie con figli piccoli, il divario tra domanda e offerta è stato parzialmente colmato. Accanto agli asili nido che fungono da sostegno alle famiglie nella conciliazione con il lavoro, anche le famiglie diurne svolgono un'importante funzione di accoglienza dei bambini fino all'età di 15 anni. Sul territorio vi sono pure centri extrascolastici e centri di socializzazione. Un dato interessante riguarda il numero delle famiglie monoparentali con un figlio tra 0 e 6 anni che fanno ricorso ai servizi di accoglienza extrafamiliari: nel 2009 erano il 61.1% contro il 40.1% delle coppie con figli (Greppi, Vaucher de la Croix e Marazzi 2013: 42).

Nonostante la presenza di nidi d'infanzia soprattutto nelle zone più densamente popolate del territorio, parecchie famiglie esprimono la difficoltà nel sostenere i costi piuttosto elevati delle rette nei nidi d'infanzia e la relativa rinuncia o riduzione dell'attività lavorativa al femminile per occuparsi della cura dei figli. Dallo studio di Medici e al. (2015) emerge infatti che il 60.6% delle economie domestiche con almeno un

economiche, sociali o psicologiche – espone degli individui, o dei gruppi di individui, al rischio di sperimentare le conseguenze negative di eventi avversi, senza riuscire a farvi fronte in modo efficace.

⁴ A fondamento della politica familiare cantonale vi sono due leggi: La *Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie)* del 15 settembre 2003 e la *Legge sugli assegni di famiglia* del 18 dicembre 2008.

bambino tra gli 0 e i 4 anni fa capo a servizi o aiuti per la custodia della prole, tuttavia soltanto il 10.4% si appoggia unicamente su servizi istituzionali (asili nido, famiglie diurne, mense scolastiche), il 38.7% utilizza sia servizi istituzionali sia aiuti informali mentre il 49.4% solo aiuti informali, in particolare nonni, altri parenti, babysitter e vicini di casa (Medici e al. 2015: 9).

Tra i nidi d'infanzia attivi in Ticino, si distinguono i *nidi di sostegno* e i *nidi di protezione*: soltanto ad alcuni nidi dell'infanzia sono infatti riconosciuti dei posti di protezione. Nel 2014 si contavano 5 centri d'infanzia autorizzati ad accogliere anche bambini che sottostanno alle misure di protezione⁵. Tale provvedimento, di regola per bambini tra 0 e 6 anni, è attivato quando la salute, lo sviluppo fisico, psichico o sociale del minore sono in pericolo. La Legge per le famiglie disciplina le condizioni e le modalità dell'attuazione del provvedimento di protezione, che necessita di apposita autorizzazione⁶.

Nel 2014, complessivamente 64 i bambini tra gli 0 e i 6 anni hanno beneficiato di questa forma di affidamento diurno protetto; 42 sono di nazionalità svizzera (65.6%) mentre 22 stranieri (34.4%). Questi ultimi sono sovrarappresentati rispetto alla percentuale di bambini stranieri residenti in Ticino nella stessa fascia d'età (25.8%). A queste strutture va aggiunta l'attività del Servizio di sostegno e accompagnamento educativo (SAE)⁷. Questo servizio privato, sussidiato dal DSS interviene a sostegno dei genitori e dei figli minorenni che vivono situazioni di disagio. Le principali difficoltà sono educative e/o relazionali, di assunzione del ruolo genitoriale, di conflittualità. Gli operatori del SAE offrono un accompagnamento professionale e individualizzato in ambito familiare, mediano tra genitori e figli su questioni educative cercando di riattivare la comunicazione nella famiglia e permettere la convivenza; lavorano sulle risorse per favorire l'integrazione sociale coinvolgendo la rete informale (parenti, vicini, amici) e quella rete istituzionale (scuola, luoghi d'apprendistato, società culturali, ricreative e sportive). Sul territorio è pure presente una struttura, Casa Sant'Elisabetta che si occupa dell'accoglienza di donne e bambini in situazione di difficoltà; al suo interno dispone di un nido d'infanzia.

⁵ Culla Arnaboldi a Lugano, Culla San Marco a Bellinzona, Asilo nido comunale di Locarno, Nido d'infanzia comunale a Lugano, Asilo nido comunale di Mendrisio.

⁶ Le misure di "protezione" sono applicate in presenza di situazioni di disagio familiare, nello specifico: difficoltà educative dei genitori che per diversi motivi possono compromettere lo sviluppo del bambino; relazioni conflittuali tra i genitori; malattia e infortunio; dipendenze; allontanamento diurno del bambino dalla famiglia per questioni di sicurezza, a seguito di trascuratezza o maltrattamento; toltà della custodia; difficoltà della famiglia ad occuparsi della gestione del bambino su tutto l'arco della giornata; valutazione della situazione familiare nell'ambito di perizie sulle capacità genitoriali.

⁷ Per maggiori informazioni si veda il sito: <http://www.serviziosae.ch/>

Contestualizzazione teorica

Nella letteratura scientifica esiste oggi un ampio consenso nel ritenere le strutture della prima infanzia, in particolare gli asili nido, fondamentali per un intervento precoce di prevenzione alle disuguaglianze poiché i bambini sono nella condizione idonea all'apprendimento e allo sviluppo competenze favorendo così il processo di inclusione sociale. Senza un adeguato accompagnamento, le lacune nello sviluppo del bambino diventano difficilmente recuperabili nel prosieguo del suo percorso formativo. I bambini che vivono in famiglie toccate dalla povertà possono incorrere in difficoltà nello sviluppo intellettuale, sociale, fisico e psichico e compromettere il loro futuro⁸. Diventa quindi fondamentale adottare misure di sostegno precoce ai bambini, rafforzare le competenze educative dei genitori e il loro supporto attraverso le reti informali e i servizi specializzati del territorio. Solo un'educazione precoce e strutturata può prevenire svantaggi educativi (Ogay, Simoni e Uehlinger 2014, Wustmann Seiler e Simoni 2012)⁹. Inoltre parecchi studi dimostrano come l'educazione all'inclusione sociale e alla valorizzazione delle differenze, la promozione della partecipazione attiva del bambino e della sua famiglia alla vita delle strutture per l'infanzia favoriscano i processi di integrazione sociale e migliorino in modo significativo le opportunità di riuscita dei bambini (Schürch 2011).

L'economista premio Nobel James Heckman¹⁰ (2004) evidenzia, dal punto di vista economico, la qualità degli ambienti nell'infanzia costituiscono un investimento e uno strumento efficace per far fronte alle disparità socioeconomiche. Anche la Commissione europea sottolinea l'importanza dell'educazione e della cura della prima infanzia (Early Childhood Education and Care – ECEC)¹¹. Le ripercussioni positive sono oggi documentate; si è potuto stabilire che iniziative rivolte a bambini di 3 anni provenienti da famiglie vulnerabili mostrano esiti importanti, per contro in mancanza di una presa in carico mirata, il divario con gli altri bambini tende ad aumentare entro i 5 anni. Interessante notare che i benefici di un'educazione e cura precoce si applicano a tutte le classi sociali (e non unicamente ai bambini svantaggiati) poiché consentono una migliore attitudine all'apprendimento negli ordini scolastici successivi.

La Segreteria di Stato della migrazione (SEM) ribadisce pure l'importanza di concentrare parte degli sforzi tesi a favorire l'integrazione sociale promuovendo politiche e strategie d'intervento inclusive rivolte al settore dell'infanzia, per garantire ad ogni bambino pari opportunità.

Il Programma di integrazione cantonale (PIC) 2014-2017 si prefigge di "migliorare l'integrazione precoce dei bambini provenienti da famiglie fragilizzate attraverso l'incremento del sostegno formativo alle competenze genitoriali, il potenziamento, la maggiore accessibilità, il coordinamento e la distribuzione

⁸ Conseil fédéral (2010) Stratégie globale de la Suisse en matière de lutte contre la pauvreté, chapitre 2.

⁹ Ogay T., Simoni H e Uehlinger C. (2014) Pubblicazione tematica Integrazione: aspetti ed elementi costitutivi di un lavoro qualitativamente valido per l'integrazione nella prima infanzia. Approfondimento tematico del Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera, Commissione Svizzera per l'UNESCO, Rete custodia bambini, Zofingen.

¹⁰ Heckman J. e Masterov, D. (2004), "The Economic Impacts of Child Care and Early Education: Financing Solutions for the Future", Conference, Dec. Massachusetts, USA.

¹¹ Cfr. Comunicazione della Commissione europea : Educazione e cura della prima infanzia : consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori, sito:

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0066&from=IT>

della rete di strutture e servizi per le famiglie (centri di socializzazione, preasili, ecc.), l'aumento dell'offerta formativa del personale educativo attivo nel settore dell'infanzia"¹².

Per il bambino l'inserimento in una struttura di accoglienza (asilo nido, famiglia diurna o scuola dell'infanzia) coincide con il distacco dalle figure di riferimento familiari a seguito di una scelta educativa che prevede la condivisione delle responsabilità e l'intreccio tra contesti e adulti di riferimento. In questa esperienza si giocano fin da subito temi educativi complessi, legati ad esempio a come sostenere le prime esperienze di separazione, come garantire esperienze di transizione ecologica (Bronfenbrenner 1979)¹³ e come mediare il confronto/scontro con l'altro e l'incontro tra stili educativi, valori e culture dell'infanzia (Bove 2012). Le transizioni rappresentano cambiamenti di contesto per il bambino (e i suoi genitori) implicano il confronto con il gruppo di pari, con altri adulti e una cultura educativa extra-familiare; costituiscono un'occasione di sviluppo e di crescita, ma anche di stress e di rischio e richiedono capacità di adattamento (Wustmann Seiler e Simoni 2012).

Per **transizioni** si intendono i cambiamenti di contesto (ambientale, educativo e relazionale) che il bambino si trova ad affrontare nei primi mesi e nei primi anni di vita. Esse costituiscono "un'occasione di sviluppo e di crescita, ma anche di stress e di rischio. In poco tempo il bambino deve essere in grado di affrontare diverse e importanti situazioni che richiedono capacità di adattamento"¹⁴. Le transizioni nella prima infanzia possono comprendere il passaggio del bambino dalla famiglia al nido o ad altri servizi per la prima infanzia (ad esempio la famiglia diurna); il passaggio dal nido alla scuola dell'infanzia o dalla famiglia o da altri servizi educativi alla scuola dell'infanzia; i cambiamenti all'interno di una stessa struttura (cambiamento di gruppo o della composizione del gruppo) e infine il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare.

Anche per i **genitori** le transizioni sono momenti di trasformazione: devono condividere una parte delle responsabilità con altri adulti, non prendono parte alle esperienze relazionali ed educative del proprio figlio e sono chiamati a collaborare con gli operatori delle strutture extrafamiliari¹⁵.

Le **educatrici** e gli **educatori dell'infanzia** partecipano attivamente alle transizioni poiché, ad esempio nella fase di inserimento al nido e nelle fasi successive, sono chiamati a costruire una relazione di fiducia con il bambino e con i suoi genitori. Nel passaggio nido-scuola dell'infanzia si aggiungono altri attori, i **docenti della scuola dell'infanzia ed in seguito i docenti della scuola elementare** che a loro volta dovrebbero interagire sia con i genitori sia con le figure educative che li hanno preceduti. Occorre pure considerare la presenza di **altri attori** che contribuiscono allo sviluppo ecologico del bambino, si pensi ad esempio alla levatrice oppure al pediatra (nel passaggio famiglia-nido) o ancora al ruolo educativo assunto dai nonni nell'epoca contemporanea.

¹² Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri (2013), Programma di integrazione cantonale (PIC) 2014-2017, Dipartimento delle istituzioni, Repubblica e Canton Ticino, p. 58.

¹³ Per Bronfenbrenner (1979, 61) "si verifica una transizione ecologica ogniqualvolta la posizione di un individuo nell'ambiente ecologico si modifica in seguito a un cambiamento di ruolo, situazione ambientale o di entrambi".

¹⁴ Wustmann Seiler C. e Simoni H. (2012), op.cit., p.58.

¹⁵ Ibidem, p.58.

Le transizioni richiedono dunque di un'adeguata preparazione e di un accompagnamento sia dei bambini sia degli adulti di riferimento. A fianco di un'attenzione allo sviluppo del bambino, diventa fondamentale la **condivisione di saperi, esperienze e conoscenze tra gli adulti** (educatori, docenti e genitori).

Tale concertazione si attua attraverso l'accoglienza, la conoscenza reciproca, la partnership educativa tra professionisti e genitori. Per una progettualità educativa coerente e un sostegno precoce ai bambini sono infatti decisive le forme di collaborazione e co-responsabilità educative che si riescono ad instaurare tra culture familiari e culture istituzionali (Milani 2008; Catarsi e Pourtois 2011).

Una transizione di qualità necessita di condizioni quadro e linee-guida così da accompagnare in modo efficace il cambiamento, nello specifico di conoscenze e competenze relative allo sviluppo del bambino (psicologiche e pedagogiche) e di una "competenza sociale dell'intero apparato di transizione, competenza intesa come capacità e disponibilità a comunicare e a co-costruire da parte di tutti gli attori coinvolti"¹⁶. In questo senso, ai saperi e alle conoscenze specifiche legate allo sviluppo del bambino, vanno affiancate modalità di coinvolgimento e forme di partecipazione degli adulti con un approccio interdisciplinare e intersettoriale.

La ricerca scientifica ha dimostrato che i servizi educativi che creano una collaborazione attiva con i genitori e che si concepiscono come un servizio per e con le famiglie, producono risultati maggiori dal punto di vista del benessere del bambino e della crescita in generale. Lo studio recente (Stamm e Edelmann 2009), condotto su mandato della Commissione svizzera per l'UNESCO, riconosce non solo l'importanza della qualità ambientale e relazionale nella prima infanzia ma sottolinea come - per un appropriato sostegno allo sviluppo delle potenzialità del bambino - sia necessario garantire "un'elevata qualità della formazione, dell'educazione e dell'accoglienza" attraverso "un rapporto alla pari tra famiglie e strutture extra-familiari (Wustmann Seiler e Simoni 2012, 22). Il ruolo degli adulti, familiari e professionisti dell'infanzia è dunque quello di accompagnare lo sviluppo del bambino, predisporre contesti di apprendimento e di esperienze quotidiane adeguate. La partecipazione attiva dei genitori è pure definita dal documento *Enfants d'Europe*, come un "valore essenziale (...) *come espressione democratica e mezzo per combattere l'esclusione sociale*" (Comunità Europea, 2006). La partecipazione dei genitori non è, quindi, un evento puntuale, ma un processo graduale e complesso, che si muove fra tensioni opposte, costituito da fasi e obiettivi diversi, centrato sul lavoro che genitori ed educatori possono fare sia a casa che nei servizi educativi per l'infanzia, ossia sul partenariato. Occorre dunque sostenere le famiglie, anche quelle in situazione di vulnerabilità, affinché possano attivare le risorse e le reti necessarie per svolgere il loro ruolo educativo.

Alcuni autori sottolineano – nel passaggio dalla famiglia alla scuola – come l'impegno dei genitori nella partecipazione alla vita scolastica dei figli influenzi gran parte delle variabili di riuscita accademica degli allievi (Fan e Chen 2001; Hoover-Dempsey et al. 2001; Houtenville 2008; Jeynes 2007). L'importanza di attività di co-educazione - messe in atto da genitori e da diverse figure professionali (siano essi educatori, docenti o operatori sociali) – è documentata dal numero crescente di programmi che coinvolgono le

¹⁶ Ibidem, p.59.



famiglie in pratiche di supporto all'educazione sia a livello internazionale sia a livello locale (Pomerantz, Moorman e Litwack 2007).

L'esito positivo della prima transizione (famiglia-nido o altre strutture dell'infanzia) influisce sulla capacità del bambino di gestire futuri cambiamenti (transizione scuola dell'infanzia – scuola elementare). All'opposto, esiti negativi possono generare forme di disadattamento e incapacità di far fronte alle novità.

Occorre quindi considerare che il passaggio da una struttura all'altra, in particolare dal nido alla scuola dell'infanzia e dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare, necessita di un modello di accompagnamento efficace e ben strutturato che interconnetta tutte le istanze che operano nel settore dell'infanzia. Una delle difficoltà attuali è la mancanza di linee-guida e di pratiche educative che consentano la continuità educativa, il passaggio di informazioni e il coinvolgimento di genitori e professionisti nella transizione. Fondamentali sono dunque i contatti e le collaborazioni in termini interistituzionali poiché le transizioni coinvolgono, oltre alle famiglie, l'ente cantonale, le amministrazioni comunali (responsabili delle strutture di accoglienza dell'infanzia e del settore scolastico) e le strutture private.

Processi di co-costruzione di una cultura condivisa dell'infanzia: l'approccio metodologico del progetto territoriale

Nei servizi per la prima infanzia del territorio è in atto la riflessione se l'offerta di prestazioni deve porre al centro il bambino o la famiglia. Una scelta unilaterale poco risponde a una visione complessa che tenga in considerazione il benessere del bambino in stretta connessione con il benessere della famiglia.

A tal proposito, in collaborazione con la Commissione svizzera per l'UNESCO e coerentemente con le linee guida del *Quadro d'orientamento* nell'ambito della transizione famiglia-nido, **s'intende attivare un processo di condivisione per l'elaborazione di un progetto di ricerca e di formazione territoriale, teso a promuovere lo sviluppo di competenze professionali specifiche per includere la famiglia nella progettazione della presa in carico del bambino e delle fasi di transizione, in un'ottica di partnership educativa partecipativa.**

L'approccio metodologico che orienta tutto il progetto è quello della *progettazione partecipata di tipo dialogico-concertativo*. L'interpretazione di questo approccio da noi utilizzata integra gli spunti offerti dall'applicazione del paradigma della complessità, degli apporti della sistemica, del costruttivismo e del costruzionismo al lavoro sociale. Si fonda sull'idea che è impossibile costruire una visione oggettiva della realtà: ogni persona sviluppa attraverso le sue credenze, conoscenze ed esperienze di vita un proprio punto di vista ed è quindi "esperta" di una sfaccettatura della realtà. Per comprendere il più possibile la complessità delle situazioni sociali e umane è necessario attivare il confronto tra i diversi punti di vista delle persone implicate che hanno una potenziale influenza sull'evoluzione positiva della situazione stessa, valorizzando e legittimando ogni punto di vista come contributo per arrivare a co-costruire una visione condivisa della situazione che contenga i diversi punti di vista.

La *dimensione dialogica* da noi assunta si ispira al modello svedese sviluppato da Tom Erik Arnkil e Jaakko Seikulla (2013). La dialogicità non è un vero e proprio metodo di lavoro ma è un atteggiamento caratterizzato da una fondamentale relazione di Alterità: nella relazione dialogica le persone sono tutte sullo stesso piano (indipendentemente dal ruolo professionale o informale) ma sono considerate tutte uniche e diverse; ognuna ha un proprio punto di vista sulla vita ed è portatrice di una sua verità. Il dialogo può essere definito come l'arte di valicare i confini: invece di cercare di controllare gli altri, le parti coinvolte si rivolgono l'una verso l'altra per ascoltare meglio le proprie preoccupazioni e i reciproci punti di vista, per generare linguaggi, letture e soluzioni condivise.

La progettazione dialogica considera nel processo progettuale i diversi livelli cognitivi ed emotivi di tutti gli attori in campo e con essi le modalità attraverso cui si elaborano le informazioni, i preconcetti e le interferenze soggettive che portano a rappresentare in maniera differenziata i dati della realtà. Secondo la concezione dialogica la progettazione è un processo inter soggettivo di ricerca e di costruzione collettiva di significati condivisi che avviene mediante scambi e negoziazioni. La progettazione si prefigura come un processo che, volta per volta, costruisce con i diversi attori coinvolti nel progetto il significato e il senso delle azioni da intraprendere.

E' previsto un coinvolgimento attivo (partecipazione) di tutti gli attori in tutte le fasi della progettazione, attraverso la co-costruzione dell'idea di progetto, di una lettura condivisa della situazione su cui si intende intervenire, degli obiettivi generali e specifici, delle strategie e delle azioni da intraprendere, della definizione delle risorse e dei vincoli da prendere in considerazione, della divisione dei compiti e delle modalità di verifica. Tutto il processo di progettazione è connotato da momenti di valutazione dialogale in itinere.

La questione centrale del processo di progettazione è la costruzione di un significato comune del problema prima della ricerca di una sua soluzione. La progettazione intesa come costruzione di significati condivisi assume l'ottica tipica del processo di *ricerca-azione* in quanto i diversi attori possono identificarsi con il processo progettuale contribuendo a costruirlo, ne sono compartecipi e si sentono più coinvolti, confermati nella propria identità e competenza, acquisendo motivazione a rendere concrete le decisioni e a valutare gli effetti per riformulare in itinere il progetto. Nella progettazione dialogica gli obiettivi non sono definiti una volta per tutte, ma richiedono una costante e progressiva riformulazione alla luce delle azioni e ciò implica un continuo processo di interazione tra la costruzione di un pensiero sull'azione e l'azione. A questo livello si evince la circolarità del modello propria del dialogo e della sua considerazione delle parti interessate.

Il presente progetto è co-costruito con i principali referenti del territorio che operano nel settore dell'infanzia a livello politico, economico, formativo, di ricerca e d'intervento. Il percorso di condivisione attivato in tutto il processo di progettazione e lo sviluppo di nuove conoscenze comuni vuole contribuire alla costruzione di una cultura condivisa delle modalità di cura delle transizioni nella presa a carico della prima infanzia.

La realizzazione di un progetto di ricerca e di formazione territoriale a medio-termine, fondato su una visione di presa in carico condivisa, affiancato dalla sperimentazione di nuovi approcci e strategie di lavoro con le famiglie in alcuni nidi "pilota" ticinesi, monitorati a livello scientifico con la modalità della *ricerca-azione*, consente lo sviluppo di riflessioni e linee guida per la declinazione operativa dei principi di fondo del *Quadro d'orientamento*. L'esistenza di una carta dei servizi all'interno dei nidi, non ancora sufficientemente riconosciuta, potrebbe fungere da strumento utile allo sviluppo della collaborazione con la famiglia.

Porre al centro lo sviluppo di competenze professionali e i relativi contenuti formativi da promuovere in un'ottica di concertazione tra i vari enti preposti alla formazione continua consente di superare l'attuale frammentazione delle offerte e di co-costruire e coordinare i processi formativi e le sperimentazioni.

Una parte non secondaria del progetto s'inserisce nella strategia di lotta alla povertà (2014-18) promossa dal Dipartimento federale delle assicurazioni sociali che persegue lo scopo di favorire la transizione famiglia-strutture di accoglienza dell'infanzia per le famiglie più fragili¹⁷.

Dal confronto con i partner della Piattaforma territoriale emerge come l'attuale modello di collaborazione con le famiglie praticato prevalentemente negli asili nido, nei centri extrascolastici è prettamente di tipo

¹⁷ Vedi Programma nazionale di lotta e di prevenzione contro la povertà 2014/18, documento del 15 maggio 2013/DFI.

informativo. Si suppone che a maggior ragione anche nelle scuole dell'infanzia e nella scuola elementare, vista la dimensione istituzionale e il rapporto tra docenti e bambini (circa 1 docente per 20 e più bambini nelle scuole dell'infanzia e 1 docente per 18 o più nelle scuole elementari) le modalità di collaborazione famiglia-scuola siano di tipo informativo. Data l'importanza della transizione famiglia-scuola dell'infanzia e la mancanza di dati e ricerche dell'attuale situazione in Ticino, diventa opportuno effettuare in questo ambito un'indagine conoscitiva.

Attraverso le attività del progetto nella formazione di base per gli educatori, per i docenti della scuola dell'infanzia e gli OSA, e con le conferenze si vogliono sensibilizzare sia le future che le attuali generazioni di professionisti ad un approccio collaborativo verso lo sviluppo di una vera e propria partnership educativa.

Nei corsi di formazione continua rivolta alle direttrici/responsabili e al personale educativo di servizi per la prima infanzia si attiverà un processo di co-costruzione di un modello operativo territoriale flessibile, da adattare ad ogni singolo contesto di intervento.

Attualmente nelle strutture non esiste una pratica di sviluppo di *progetti educativi personalizzati*: il bambino e la famiglia si adattano al progetto pedagogico del servizio. I corsi di formazione continua e i percorsi di coaching rivolti alle singole équipe vogliono attivare l'elaborazione e l'implementazione di processi strutturati per ri-organizzare la collaborazione con la famiglia attraverso l'offerta di spazi dialogici formali (colloqui e gruppi narrativi) e informali (scambi di comunicazione, eventi, incontri...) orientati alla co-costruzione e co-gestione dei progetti educativi individuali e alla promozione di scambi esperienziali su tematiche trasversali di interesse per il personale educativo e per le famiglie.

Il processo di co-costruzione dei progetti educativi individuali prevede colloqui mirati ad un confronto dialogico tra genitori (e altre figure della rete, qualora coinvolte nella presa a carico educativa del bambino) e referenti delle strutture per ascoltare e comprendere gli aspetti della cultura familiare, le preoccupazioni e le scelte educative importanti per la famiglia, per approfondire la visione e l'offerta pedagogica che offre il servizio. Da questi incontri attraverso l'integrazione dei diversi punti di vista verrà costruita una prima lettura della situazione e verranno co-definiti gli obiettivi generali e le modalità di inserimento.

Durante la fase dell'*ambientamento* (nei nidi e nei centri extrascolastici) saranno individuate le modalità formali ed informali per organizzare i momenti di co-costruzione degli obiettivi specifici, condividendo come la struttura e la famiglia opereranno per il loro perseguimento. Seguiranno momenti dialogici di valutazione in itinere del progetto.

Il percorso individualizzato chiaramente si inserisce nel progetto pedagogico (orientamento teorico e operativo esplicito dell'impostazione delle attività educative) della struttura che dovrà essere rivisto in funzione di una maggior flessibilità così da favorire un *contesto inclusivo* capace di accogliere le differenze dei bambini e delle loro famiglie.

Attraverso l'accompagnamento formativo verranno pure sviluppati strumenti di raccolta dati (es. schede di osservazione, schede per i colloqui ecc.) per costruire con la famiglia un dossier individuale del bambino

che consenta di tenere memoria degli elementi significativi del percorso educativo, di valorizzarne risorse e potenzialità. Lo strumento del dossier individuale, da utilizzare anche per la presentazione del bambino ai referenti che se ne prenderanno carico nella transizione successiva (famiglia-nido-centro extrascolastico - scuola dell'infanzia), sarà un elemento concreto per favorire la continuità educativa in partnership con le famiglie e al contempo attraverso la presentazione del bambino valorizzando i processi di sviluppo, le sue potenzialità e risorse promuoverà una cultura di presa a carico educativa tra i diversi professionisti.

Obiettivo generale

Partendo dal *Quadro d'orientamento* e dalle sue derivazioni si intende creare una reale ricaduta nella qualità della presa in carico del bambino e della famiglia garantendo una continuità educativa nelle diverse transizioni e adeguate forme di accompagnamento e di coinvolgimento di tutti gli attori.

Dal confronto in atto a livello nazionale è inoltre emerso che le transizioni famiglia-nido e nido scuola sono tra gli ambiti che richiedono prioritariamente uno sforzo congiunto per lo sviluppo di competenze professionali specifiche volte a promuovere e tutelare la qualità e la continuità educativa. L'accoglienza genitoriale al nido può determinare l'imprinting anche della futura relazione famiglia-scuola.

Sarà quindi importante promuovere l'adozione di un linguaggio comune che sia in grado di facilitare i rapporti tra adulti che si occupano di bambini dell'infanzia"¹⁸.

Il progetto, che coinvolge per la prima volta in Ticino tutte le associazioni, i servizi e le strutture del territorio, mira a promuovere una cultura dell'infanzia condivisa tra i professionisti e una collaborazione strutturale con le famiglie, così da tutelare lo sviluppo identitario del bambino e la co-costruzione di una cultura inclusiva (interprofessionale, intersettoriale e interistituzionale) in relazione ai processi di transizione.

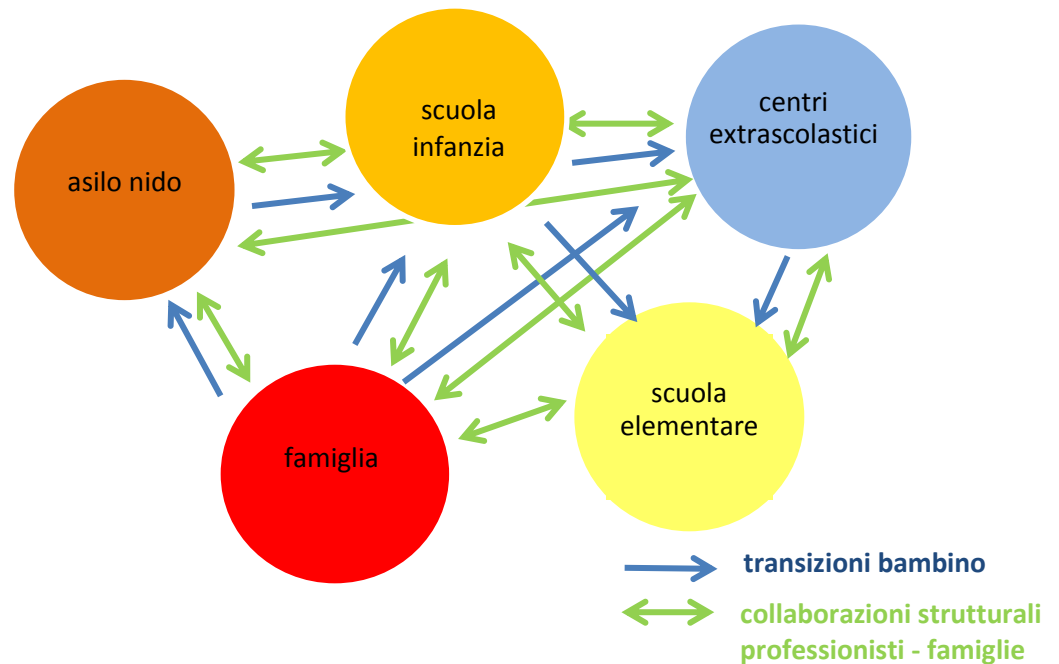
Tali finalità vengono perseguite attivando eventi e progetti formativi volti allo sviluppo di competenze professionali per:

- la gestione dei contatti con la famiglia nei servizi per l'infanzia;
- la co-costruzione, l'attuazione, la valutazione in itinere e la verifica del progetto pedagogico e di cura del bambino;
- la partecipazione attiva dei genitori alla vita nel nido e alle transizioni successive, verso la scuola dell'infanzia e in seguito verso la scuola elementare;
- la ricerca e la sperimentazione di nuove modalità di attivazione di momenti di confronto tra i familiari e i professionisti coinvolti dalle prime transizioni che vive il bambino (famiglia-nido, nido-famiglia-centri extrascolastici-scuola dell'infanzia, scuola dell'infanzia-famiglia-scuola elementare);

¹⁸ Wustmann Seiler C. e Simoni H. (2012) op. cit., p.13.

- la promozione di attività volte al confronto ed allo sviluppo delle competenze genitoriali;
- il consolidamento del lavoro di rete con i servizi del territorio.

Grafico 2: Servizi coinvolti nelle transizioni e collaborazioni strutturali con le famiglie



L'intento è dunque di promuovere un progetto di ricerca e di formazione territoriale coinvolgendo il più possibile tutti i partner che operano nel settore dell'infanzia nel Cantone.

Azioni territoriali del progetto

Si prevedono di intraprendere specifiche azioni all'interno del progetto per lo sviluppo di competenze professionali nel lavoro con le famiglie e nella consolidamento del lavoro di rete. L'approccio innovativo trova fondamento nelle sperimentazioni e ricerche, condotte in ambito nazionale e internazionale dai principali consulenti scientifici al progetto: Paola Milani e Ombretta Zanon per quanto attiene alla pedagogia della famiglia e dell'infanzia mentre Riziero Zucchi e Augusta Moletto per la "metodologia pedagogia dei genitori". Si intende pure far capo un gruppo selezionato di referenti scientifici svizzeri e internazionali affinché si possano promuovere scambi e riflessioni per una condivisione di saperi scientifici¹⁹.

Si prevede di attivare tra il 2016 e il 2020, all'interno di una strategia territoriale condivisa, una serie di occasioni di esplorazione/analisi del contesto, di momenti formativi e di attivazione di progetti pilota, in modo tale da raggiungere il personale di tutte le strutture, tenendo conto dei diversi ruoli e profili formativi. Il progetto comprende le attività sottoindicate. Per ragioni descrittive si presentano le attività con una sequenza numerica che però non corrisponde al loro svolgimento durante lo sviluppo del progetto.

Grafico 3: Attività costitutive del progetto



¹⁹ Vedi elenco dei referenti scientifici, pp. 27-28.



1. Elaborazione di una fotografia del contesto di riferimento: si tratta di approfondire a livello quantitativo i percorsi e le transizioni in ambito educativo dei bambini nei loro primi cinque anni di vita e identificazione dei meccanismi e logiche che portano una famiglia a instaurare un tipo di organizzazione educativa piuttosto che un altro in funzione delle caratteristiche dei genitori.
2. Realizzazione di un'indagine conoscitiva per rilevare le problematiche relative alla transizione "nido o famiglia - scuola dell'infanzia", "scuola dell'infanzia – scuola elementare" sempre in riferimento alla collaborazione famiglie-istituzione su un numero selezionato di scuole dell'infanzia e scuole elementari. Tale studio vuole anche essere un'occasione di sensibilizzazione alle tematiche della collaborazione scuola-famiglie e della continuità educativa e al contempo l'opportunità di raccogliere importanti informazioni da tradurre in offerte formative rivolte ai docenti delle scuole dell'infanzia ed elementari. Si tratta pure di indagare le caratteristiche sociodemografiche dei bambini e rispettivamente delle loro famiglie (composizione economie domestiche, condizioni socioeconomiche, appartenenze etnico-nazionali, ecc.) ed eventuali distinzioni tra coloro che effettuano una transizione diretta famiglia-scuola dell'infanzia e coloro che passano dal nido d'infanzia alla scuola dell'infanzia.
3. Promozione di una cultura dell'infanzia condivisa tra professionisti (approccio comune di lavoro con le famiglie per gli enti partner del progetto territoriale attraverso un percorso di formazione iniziale trasversale).
4. Sensibilizzazione di un ampio pubblico di professionisti all'approccio partecipativo nel lavoro con la famiglia e alla cura nelle fasi di transizione attraverso conferenze pubbliche.
5. Integrazione di contenuti formativi nelle formazioni di base già esistenti, volti a sviluppare le competenze di collaborazione con le famiglie nella presa in carico del bambino e nelle transizioni
6. Progettazione e realizzazione di percorsi di formazione continua per direttori e personale educativo e di cura così da sviluppare competenze professionali nel lavoro con le famiglie (Certificate of Advanced Studies).
7. Attivazione di percorsi formativi ad hoc all'interno di équipe educative.
8. Attivazione e monitoraggio di progetti pilota: sviluppo di best practice per la cura dei processi di comunicazione (partnership educativa strutturale famiglia-nido) della transizione nido-scuola

dell'infanzia, per le strutture confrontate con famiglie in situazione di vulnerabilità, per l'integrazione del punto di vista delle famiglie nel progetto e nella vita del nido.

Particolare attenzione nei momenti formativi verrà posta alla formazione di competenze trasversali e specifiche per attivare e gestire i processi di transizione in collaborazione con le famiglie.

Il gruppo target, per le attività formative, comprende tutti i professionisti che operano nell'ambito dell'infanzia sia direttamente all'interno dei servizi territoriali (direttrici/direttori e educatrici/educatori, OSA, infermiere pediatriche, docenti scuola dell'infanzia, levatrici...) sia indirettamente attraverso attività di sensibilizzazione, formazione di base, formazione continua e attività di ricerca.

Questo progetto integra, per la prima volta in Ticino, le attività legate alla formazione di base, alla formazione continua e alla ricerca.

Prodotti e servizi

La formazione trasversale

La formazione iniziale trasversale con le consulenti scientifiche del progetto, Paola Milani e Ombretta Zanon, intende promuovere un approccio comune al lavoro con la famiglia a tutti i referenti degli enti partner che organizzeranno eventi formativi o di coaching all'interno del progetto, in modo tale che lo stesso possa essere implementato e sviluppato all'interno di ogni iniziativa di formazione, ricerca e intervento promossa dal progetto territoriale.

Le formazioni di base

Nel Bachelor in Lavoro sociale SUPSI-DEASS, all'interno dei moduli in cui si tratta il lavoro con l'Infanzia verranno introdotte/aggiornate lezioni volte a sviluppare competenze di collaborazione con la famiglia nella presa in carico del bambino .

Nel Bachelor in formazione primaria SUPSI-DFA (formazione per docenti di scuola dell'infanzia), oltre ai moduli volti a sviluppare le competenze di collaborazione con la famiglia, verrà data importanza alla transizione nido-scuola dell'infanzia a partire dai risultati dell'indagine conoscitiva.

Nella formazione OSA (formazione per Operatori Socioassistenziali – opzione assistenza all'infanzia) della SSPSS, all'interno dei moduli in cui si tratta il lavoro con la Prima Infanzia verranno introdotte/aggiornate lezioni volte a sviluppare competenze di collaborazione con la famiglia nella presa in carico del bambino.

Nella formazione OSA (formazione per Operatori Socioassistenziali – opzione assistenza all'infanzia) e EI-SSS (Educatore dell'Infanzia) – SCOS alcuni moduli relativi al lavoro con l'infanzia trattano già i temi della collaborazione con la famiglia nella presa in carico del bambino. I contenuti della formazione trasversale consentiranno occasione di eventuali ulteriori approfondimenti.

La formazione continua

Gli eventi di formazione continua, conferenze e corsi brevi, capitalizzabili in una specializzazione post laurea SUPSI CAS *Approcci partecipativi nella promozione dello sviluppo del bambino. La collaborazione con le famiglie e tra professionisti, la cura della transizione e l'intervento precoce in situazioni di vulnerabilità*, sono progettati in modo tale da garantire attraverso conferenze tematiche un primo livello di sensibilizzazione, aperto al maggior numero possibile di professionisti del settore, un secondo livello con un corso di approfondimento per direttrici/responsabili, finalizzati alla co-costruzione di metodi operativi flessibili applicabili nelle strutture ticinesi, un terzo livello con un corso rivolto al personale educativo, volto all'approfondimento dei modelli operativi sviluppati dalle direttrici/responsabili e allo sviluppo di modalità di presa a carico educativa coerenti.

Le conferenze annuali

È prevista l'organizzazione di 7 conferenze nell'arco dei quattro anni di progetto, organizzate in collaborazione con tutti gli enti partner, volta a sensibilizzare il più alto numero di professionisti che operano nel settore dell'infanzia in Ticino all'approccio partecipativo nel lavoro con la famiglia e alla cura nelle fasi di transizione famiglia – strutture e servizi per la Prima Infanzia e strutture e servizi per la Prima Infanzia – famiglia – scuola dell'infanzia.

I corsi di aggiornamento e la specializzazione post-laurea

Si prevede la realizzazione di un Certificate of Advanced Studies (CAS) *Approcci partecipativi nella promozione dello sviluppo del bambino. La collaborazione con le famiglie e tra professionisti, la cura della transizione e l'intervento precoce in situazioni di vulnerabilità* (10 ECTS – min 120 lezioni).

L'offerta formativa è rivolta ai direttori e al personale educativo e di cura. Si intendono trattare gli aspetti concettuali del lavoro con le famiglie come partner educativo e al contempo approfondire gli aspetti metodologici (la co-costruzione di progetti dialogici e di processi di collaborazione servizio-famiglia-rete, la metodologia della collaborazione servizio-famiglia-rete).

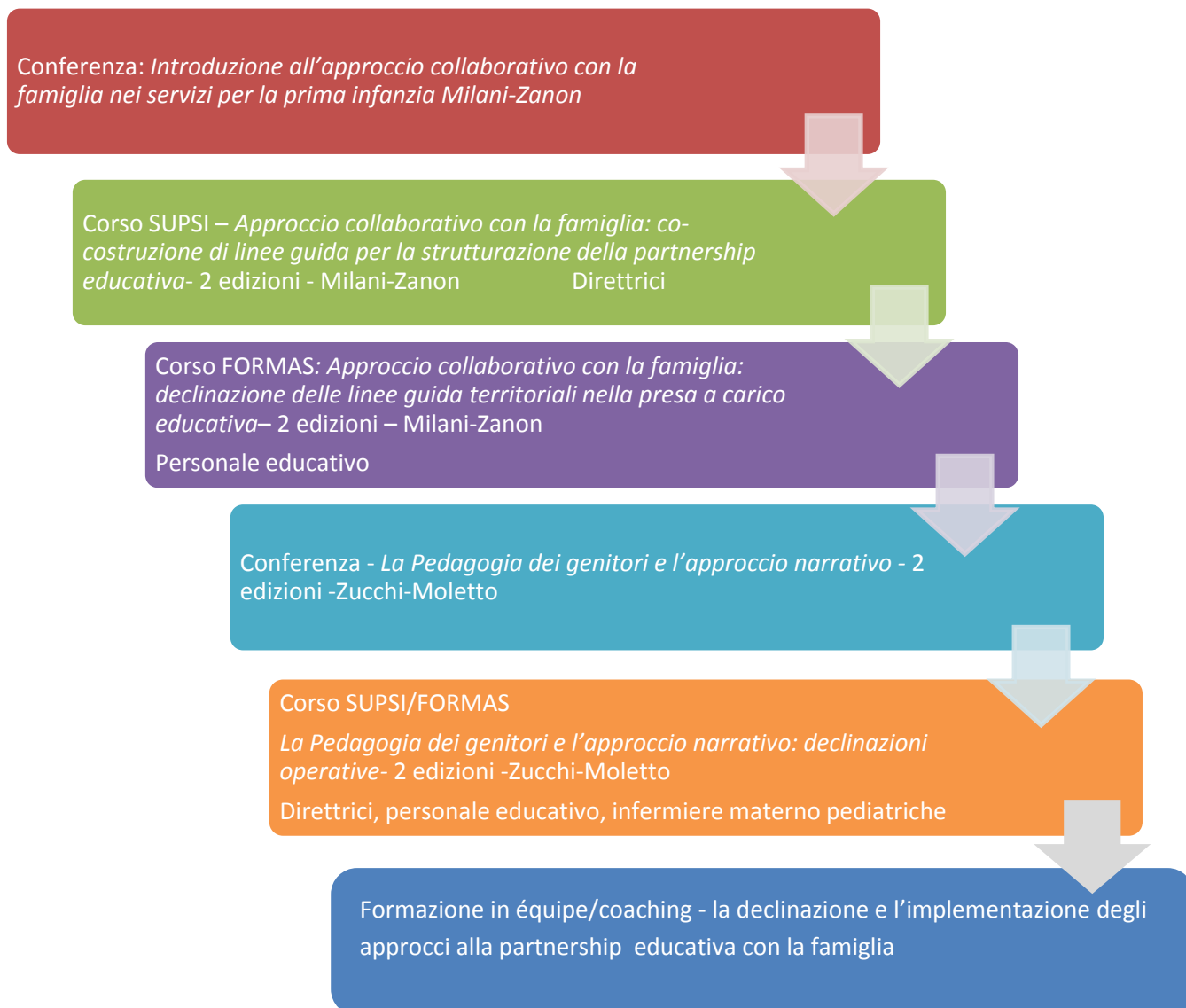
I progetti formativi in équipe

Questi progetti formativi propongono coaching su misura alle équipe dei nidi o centri extrascolastici che operano con famiglie in situazione di particolare vulnerabilità e/o vogliono consentire al personale educativo lo sviluppo di competenze atte a promuovere attività inclusive e a sviluppare la partnership educativa nel con le famiglie e i servizi della rete implicati nella presa in carico del bambino. Un'attenzione particolare è rivolta ad accompagnare i professionisti nel sostenere bambino e famiglia nelle transizioni. Le équipe partner del progetto beneficiano di una formazione in équipe, per essere accompagnate

all'implementazione degli approcci e dei modelli operativi all'interno del proprio contesto educativo. A seguito della formazione in équipe alcuni enti partner attivano specifici progetti pilota, descritti di seguito.

Il grafico 4 esemplifica la sequenza dei primi corsi, legati all'approccio al lavoro con la famiglia. I corsi successivi, inerenti alla metodologia di progettazione partecipata, seguono lo stesso iter²⁰.

Grafico 4: Sequenza momenti formativi



²⁰ I dettagli delle singole offerte formative sono descritti nel documento allegato "Attivazioni e progetti sul territorio".

I progetti pilota

I progetti che si attiveranno nelle strutture del territorio sotto questo cappello intendono sperimentare nuove modalità per attivare la collaborazione con la famiglia nell'elaborazione del progetto di sviluppo del bambino (sviluppo di strumenti di osservazione, colloqui e scambi comunicativi funzionali al progetto condiviso). Sono contemplati pure progetti pilota che sperimentano nuove modalità per la cura nella transizione nido-famiglia-scuola dell'infanzia oppure ancora l'attivazione della rete dei servizi coinvolti nella presa in carico del bambino, con famiglie in situazione di particolare vulnerabilità²¹. Gli enti coinvolti beneficeranno del supporto di un accompagnamento formativo in équipe e un monitoraggio e valutazione dell'esperienza.

Il progetto pilota, rivolto a bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità, si concentra sulle competenze specifiche per lavorare in questo settore e sulle capacità di attivare le reti informali e istituzionali. Esso mira infatti a migliorare le competenze delle équipe educative nell'attivare una partnership educativa con famiglie in situazione di vulnerabilità multidimensionale e al contempo a sperimentare, monitorare e valutare un approccio innovativo di presa in carico in rete di una decina di queste famiglie. La finalità di un lavoro strutturato con la rete (informale e dei servizi) e di collaborazione con le figure educative familiari è il minor ricorso ad un collocamento esterno e quindi all'istituzionalizzazione.

La ricerca

Il primo asse di ricerca consiste in una fotografia del contesto di riferimento, realizzata dall'Ufficio cantonale di statistica del Canton Ticino (Ustat). Si intende approfondire a livello quantitativo i percorsi e le transizioni in ambito educativo dei bambini nei loro primi cinque anni di vita. Saranno effettuate delle analisi quantitative su banche dati già esistenti così da permettere di identificare dapprima per quanti bambini la prima transizione è quella dalla famiglia al nido dell'infanzia, e per quanti, invece, dalla famiglia alla scuola dell'infanzia. E' inoltre possibile definire la frequenza di ogni tipo di accudimento e identificare meccanismi e logiche che portano una famiglia a instaurare un tipo di organizzazione educativa piuttosto che un altro in funzione delle caratteristiche dei genitori (come il titolo di studio più alto conseguito, il reddito dell'economia domestica, le caratteristiche della professione svolta e il distretto di residenza). È interessante notare da questo punto di vista come il Ticino sia il cantone svizzero con il maggior numero di madri non attive sul mercato del lavoro (Giudici, Borioli e Origoni, 2013). Rispetto ad altri cantoni, quindi, possiamo immaginare che in Ticino saranno più numerosi i bambini che conoscono come prima transizione quella dalla famiglia (con o senza altre forme di custodia formale o informale) alla scuola dell'infanzia poiché i bambini, già a partire dai 3 anni compiuti, possono essere inseriti gratuitamente nella scuola dell'infanzia. La transizione dalla famiglia verso la scuola dell'infanzia è qualitativamente diversa nei contenuti e nelle problematiche rispetto a quella dal nido verso la scuola dell'infanzia.

²¹ Per questo specifico progetto pilota è stata inoltrata una richiesta di finanziamento al Programma nazionale di prevenzione e lotta contro la povertà, campo d'azione "Opportunità educative", Sostegno alla prima infanzia lo scorso 30 settembre 2015. Titolo del progetto pilota: "Presa in carico in rete di famiglie vulnerabili i cui bambini sono inseriti in servizi per la prima infanzia".

I dati disponibili, utilizzati in queste analisi, sono quelli del Rilevamento Strutturale, dell'Inchiesta tematica su famiglie e generazioni e dell'Inchiesta del DSS sui bisogni delle famiglie. Queste tre fonti permettono di identificare i principali modelli di organizzazione del quotidiano e definire così le principali transizioni educative dei bambini con meno di 5 anni in Ticino. I dati di queste fonti sono stati raccolti tra il 2013 e il 2014 e pongono alle persone intervistate delle domande che riguardano il momento preciso dell'inchiesta. Non si tratta quindi di dati longitudinali o retrospettivi che permettono di ricostruire i percorsi educativi dei bambini nel dettaglio. Le analisi saranno elaborate suddividendo i bambini per età, ricostruendo così, anno dopo anno, dei percorsi fittizi tramite un'analisi meta longitudinale.

Il secondo asse si concentra sul rilevamento delle problematiche relative alle transizioni successive: nido o famiglia-scuola dell'infanzia e scuola dell'infanzia-scuola elementare, sempre in riferimento alla collaborazione famiglie-istituzione. Il DFA, attraverso il Settore ricerca e il CIRSE, intende promuovere un'indagine conoscitiva su un campione selezionato di scuole dell'infanzia e di scuole elementari in collaborazione con la Divisione scuola del Dipartimento educazione, cultura e sport del Canton Ticino. Tale studio vuole anche essere un'occasione di sensibilizzazione alle tematiche della collaborazione scuola-famiglie e della continuità educativa e al contempo l'opportunità di raccogliere importanti informazioni da tradurre in offerte formative rivolte ai docenti delle scuole dell'infanzia ed elementari. La ricerca prevede la somministrazione di questionari a familiari, docenti e personale delle strutture parascolastiche, come pure il loro coinvolgimento in focus group e la realizzazione di interviste mirate.

Il terzo asse si focalizza sul monitoraggio e sulla valutazione interna degli interventi sperimentati. L'équipe dei docenti-ricercatori DEASS-CDRM, in collaborazione con i consulenti scientifici del progetto, intende costruire un dispositivo di ricerca in grado di consentire l'osservazione e il rilevamento di azioni e interventi di coinvolgimento delle famiglie da parte di alcune équipe educative dei servizi per la prima infanzia (co-costruzione educativa famiglie-istituzione), di raccogliere gli elementi più significativi e di elaborarli e restituirli ai diretti interessati sotto forma di feedback puntuali durante i momenti specifici (valutazione in itinere). Con questo approccio è possibile trasformare "i dati dell'azione operativa delle équipe in dati di ricerca" (Milani, 2010) su cui costruire una valutazione complessiva dell'efficacia della sperimentazione. Le informazioni e i materiali raccolti saranno sistematizzati e valorizzati attraverso pubblicazioni scientifiche e pubblicazioni divulgative (linee-guida e buone prassi). Per il monitoraggio si prevede di fissare con i professionisti una fase iniziale, una fase intermedia e una fase finale.

Nella fase iniziale si affinano insieme gli strumenti da utilizzare per la valutazione: per la valutazione delle conferenze, dei corsi brevi e del percorso di specializzazione rivolto a responsabili e direttrici e al personale educativo e di cura, verrà allestita una scheda individuale che all'inizio corso consentirà di raccogliere le rappresentazioni dei partecipanti e i modus operandi attualmente in uso all'interno del proprio servizio. Tali schede saranno utilizzate durante i corsi nelle esercitazioni finalizzate alla co-costruzione delle nuove modalità di intervento e saranno oggetto dell'analisi dei percorsi formativi svolti, per comprendere

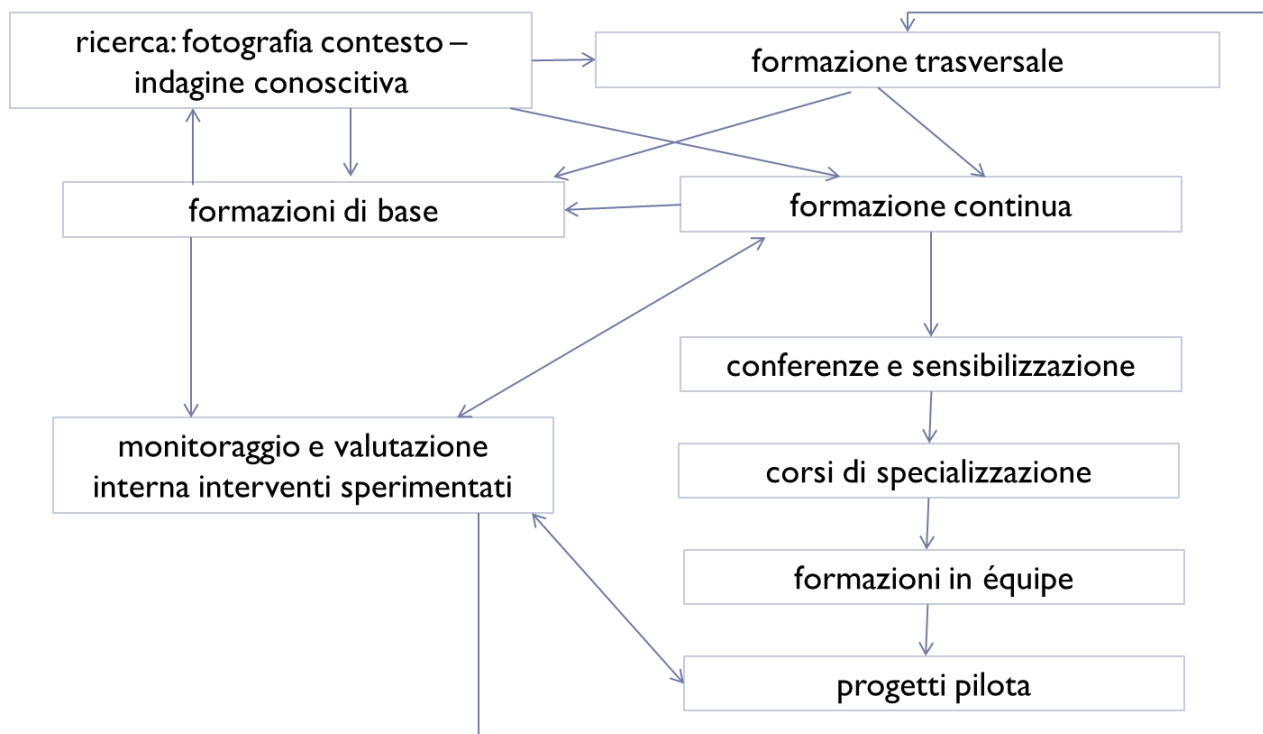
l'evoluzione degli apprendimenti al termine della formazione. Nelle formazioni in équipe tali informazioni in entrata saranno raccolte da un diario di bordo co-gestito dai formatori e dai partecipanti.

Nella fase intermedia si procederà con un bilancio dialogale con i corsisti, finalizzato al riorientamento dei percorsi formativi. In questa avverrà l'affinamento, l'aggiornamento e una prima analisi della raccolta dati. Nella fase finale, al termine dei corsi brevi è previsto un bilancio dialogale con i partecipanti sul percorso di apprendimento, la compilazione di un formulario di valutazione del percorso formativo e un lavoro di certificazione in cui i partecipanti dovranno elaborare le ipotesi di miglioramento delle proprie pratiche in funzione dei contenuti appresi; al termine della specializzazione è previsto un bilancio dialogale con i partecipanti sul percorso di apprendimento, la compilazione di un formulario di valutazione del percorso formativo e il lavoro di certificazione sarà una tesina di esposizione e racconto dei progetti attivati all'interno della propria struttura; al termine delle formazioni in équipe e dei progetti pilota sarà svolto un bilancio dialogale sul percorso svolto e sui cambiamenti attivati con i partecipanti e verranno raccolti i feedback anche attraverso un formulario di valutazione.

Nel processo di valutazione interna sono quindi i professionisti stessi coinvolti nei percorsi formativi, una volta condiviso il dispositivo e forniti loro gli strumenti, a valutare azioni e processi. L'équipe di ricerca raccoglie i dati e le informazioni emersi e li sistematizza. Tale processo di valutazione è anche occasione di apprendimento per gli operatori ed è per questo che è importante che sia compreso e condiviso. Elementi centrali del monitoraggio e della valutazione saranno i cambiamenti dei professionisti nell'approccio con le famiglie, a livello di processi e non unicamente di esiti.

Il monitoraggio dei progetti pilota, incentrati sulla transizione nido o famiglie – scuola dell'infanzia – scuola elementare è realizzato da un'équipe di ricercatori DEASS e DFA.

Grafico 5: Articolazione processi



Risultati attesi

Il progetto territoriale presenta un carattere innovativo poiché consente di cogliere i saperi e le esperienze – in parte già presenti nei vari enti e strutture del territorio ma frammentati e circoscritti – di metterli in comune e di acquisire nuove conoscenze attorno alla tematica delle transizioni attraverso attività di ricerca partecipata e di formazione. Il focus sulle transizioni è emerso nell’ambito degli incontri delle tavole rotonde sulla prima infanzia e sulla genitorialità. Come esplicitato in precedenza, le transizioni riguardano i cambiamenti di contesto in cui viene a trovarsi il bambino nei primi mesi e nei primi anni di vita. Esse presuppongono l’organizzazione di spazi, di tempi e di modalità comunicative e concertative ancora poco esplorate. La messa in atto della co-responsabilità educativa, ad esempio in un asilo nido, e di modalità di coinvolgimento dei genitori presuppongono un insieme di conoscenze interdisciplinari. Oltre alla psicologia dello sviluppo e alla ricerca di una qualità ambientale in seno alla struttura d’accoglienza, sono indispensabili conoscenze che riguardano l’approccio all’adulto, la conoscenza della cultura familiare, la comunicazione di ciò che è il comportamento del bambino, l’accoglienza e la formazione dei genitori.

Per le citate ragioni, il progetto ancora la sua attenzione al collegamento tra tutte le istanze che operano nel settore dell’infanzia poiché la tematica delle transizioni è, per sua natura, interdisciplinare, intersettoriale e interistituzionali.

L'elaborazione e il monitoraggio di buone pratiche sono valorizzati così da promuovere il loro adattamento e la loro applicazione in altri nidi d'infanzia.

Con l'attuazione del presente progetto territoriale ci si attende un impatto economico di razionalizzazioni degli investimenti pubblici e privati e di prevenzione di futuri costi economici e sociali.

Impatto economico

Razionalizzazione degli investimenti

L'adesione al progetto dei principali enti formativi e di intervento nel settore dell'infanzia e il coordinamento e la valutazione delle iniziative da parte dei referenti Unesco, del Cantone attraverso il Dipartimento socialità e sanità -Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani e del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – Divisione della Scuola, garantiscono una **razionalizzazione degli investimenti sulla formazione sia in relazione ai contributi cantonali elargiti agli enti formativi e di intervento, sia degli investimenti dei singoli enti di intervento nella formazione interna ed esterna del proprio personale.**

Grazie alla condivisione delle priorità formative e alla partecipazione attiva dei diversi enti partner del progetto, con un investimento contenuto e nell'arco di un tempo relativamente breve (tre anni), sarà possibile incrementare la qualità educativa degli interventi nella maggioranza dei servizi di presa in carico dell'infanzia del territorio.

Inoltre gli eventi formativi e di ricerca avranno dei costi vivi ridotti, si eviteranno pure costi di progettazione per corsi che non possono essere avviati per un numero insufficiente di partecipanti e il non raggiungimento dell'autofinanziamento legato a un numero limitato di iscritti a singoli corsi, dovuti al proliferare di iniziative concorrenziali delle diverse agenzie formative.

Prevenzione di futuri costi economici e sociali

Come già menzionato, numerose ricerche confermano la relazione tra vulnerabilità familiare e svantaggi nello sviluppo infantile. Un'educazione precoce costituisce una prevenzione a future disparità educative e ulteriori disuguaglianze sociali. Anche dal punto di vista economico, favorire i processi di integrazione sociale significa migliorare le opportunità di riuscita dei bambini e quindi ridurre le future situazioni di vulnerabilità.

L'attivazione di una partnership con le famiglie consentirà di finalizzare al meglio gli interventi educativi degli asili nido e dei centri extrascolastici ai reali bisogni emancipativi dei bambini legati alle specificità dei singoli contesti e delle situazioni del singolo bambino e del suo nucleo familiare, ponendo le basi per



garantire uno sviluppo il più possibile integrato, prevenendo costi futuri legati a specifici interventi di sostegno in situazioni di particolare vulnerabilità psico-fisica e sociale.

L'esperienza del progetto europeo P.I.P.P.I (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), promossa dal team della Professoressa Paola Milani dell'Università di Padova in diverse città italiane, ha dimostrato come il coordinamento degli interventi educativi tra servizi, agenzie educative e famiglia ha consentito di ridurre significativamente gli interventi sociali di sostegno per bambini provenienti da famiglie in particolare situazione di vulnerabilità e gli allontanamenti dal nucleo familiare e la conseguente istituzionalizzazione (<https://elearning.unipd.it/progettopyppi>).

Ricadute formative e operative

- **Costruzione di saperi** spendibili e declinabili in tutte le circostanze in cui la transizione entra in linea di conto. Questi saperi non riguardano il solo territorio della Svizzera italiana, ma anche il resto della Svizzera. In occasione della presentazione dei progetti Partner a Lucerna, il 4 dicembre 2014, è stato salutato con grande favore il progetto qui descritto.
- **Pubblicazione di un fascicolo** che riprenda i postulati formulati nel *Quadro d'orientamento* sviluppando in modo particolare la tematica delle transizioni dal punto di vista dei principi che supportano tale approccio e soprattutto delle pratiche. Il fascicolo sarà pubblicato nelle tre lingue nazionali e prevede un programma di presentazioni nelle varie regioni della Svizzera.
- **Reale implementazione** dell'approccio partecipato famiglia-professionisti dell'educazione **all'interno dei nidi ticinesi** sostenuto dal monitoraggio dei progetti pilota che ne permetteranno un'analisi puntuale e una sistematizzazione dell'esperienza. Nelle scuole dell'infanzia ed elementari l'integrazione dell'approccio partecipato nella formazione dei nuovi docenti terrà conto dei bisogni e delle risorse reciproche emerse dall'indagine conoscitiva.
- Costituzione di una rete di collaborazioni che, a differenza di altre reti, costituisce un **polo di competenza** che persegue la finalità - oltre a quelle auspiccate dal *Quadro d'orientamento* - di sviluppare un sapere specifico che oltrepassi i limiti geografici territoriali.
- Possibilità data alla Svizzera italiana di poter entrare in un **rapporto di scambi di saperi e di conoscenze con il resto della Svizzera**, e ciò in base a contatti avviati tramite la Commissione svizzera per l'UNESCO. Il progetto consente di superare certi squilibri attraverso un percorso condiviso.
- La natura stessa delle **transizioni** non è solo **interdisciplinare**, ma è anche **interistituzionale**. La collaborazione operativa tra gli enti partner intrapresa già nella fase di elaborazione del presente progetto ha consentito di iniziare una concertazione tra le istanze politiche cantonali, gli enti formativi e di ricerca e le strutture che si occupano dell'intervento professionale nell'ambito della prima infanzia. L'attuazione e il monitoraggio del progetto stesso consentiranno un maggior coordinamento delle scelte che nei prossimi anni orienteranno l'intervento professionale nella prima infanzia in Ticino, valorizzando le specificità dei singoli enti ma anche il lavoro verso obiettivi comuni e condivisi, consolidando il lavoro di concertazione promosso dalla piattaforma territoriale attivata dal Quadro d'orientamento. Si aprono perciò importanti opportunità di contatto e di diffusione con il **mondo della scuola** (vedi transizione prima infanzia-scuola), con il mondo delle **amministrazioni comunali** (vedi gestione delle strutture di accoglienza), con il **mondo dell'economia** (vedi rapporti con la gestione privata di certi asili nido), con il **mondo delle diversità culturali** (vedi organizzazioni che rappresentano gruppi di persone migranti), ecc.

Gestione e organizzazione del progetto

Il presente progetto territoriale è elaborato dalla SUPSI DEASS (referente per la formazione di base, per le specializzazioni e l'aggiornamento degli educatori laureati e delle direttrici di nidi) in collaborazione con la Commissione svizzera per l'UNESCO (referente per il *Quadro d'orientamento*) e con l'Ufficio famiglie e giovani del Canton Ticino (referente politico ed economico nel settore dell'infanzia sul territorio).

Come già sottolineato in precedenza, il progetto nasce da un'esigenza territoriale condivisa da un gruppo di enti locali che hanno aderito alla proposta di lavoro del *Quadro d'orientamento*. I partner del territorio rappresentano il cuore del progetto. Visto il numero elevato di enti partner, si è optato per una struttura organizzativa che comprenda cinque istanze. Il **Gruppo strategico** è la piattaforma territoriale comprendente tutti gli enti partner²². Il **Gruppo di coordinamento** è il gruppo esecutivo che garantisce il management del progetto con il compito di promuovere le esigenze territoriali discusse all'interno del Gruppo strategico; di contatto e scambio con i consulenti scientifici, con il gruppo di accompagnamento, i valutatori esterni. Il **Gruppo di accompagnamento** ha invece una funzione di restituzione critico-costruttiva rispetto alle scelte strategiche-progettuali e alle azioni intraprese. La **consulenza scientifica** consentirà di accompagnare i processi formativi e i progetti pilota con metodologie innovative e conoscenze scientifiche interdisciplinari. Si prevede inoltre di coinvolgere un esperto internazionale per attività di feedback puntuali e critici durante lo svolgimento del progetto.

Grafico 6: Organigramma progetto



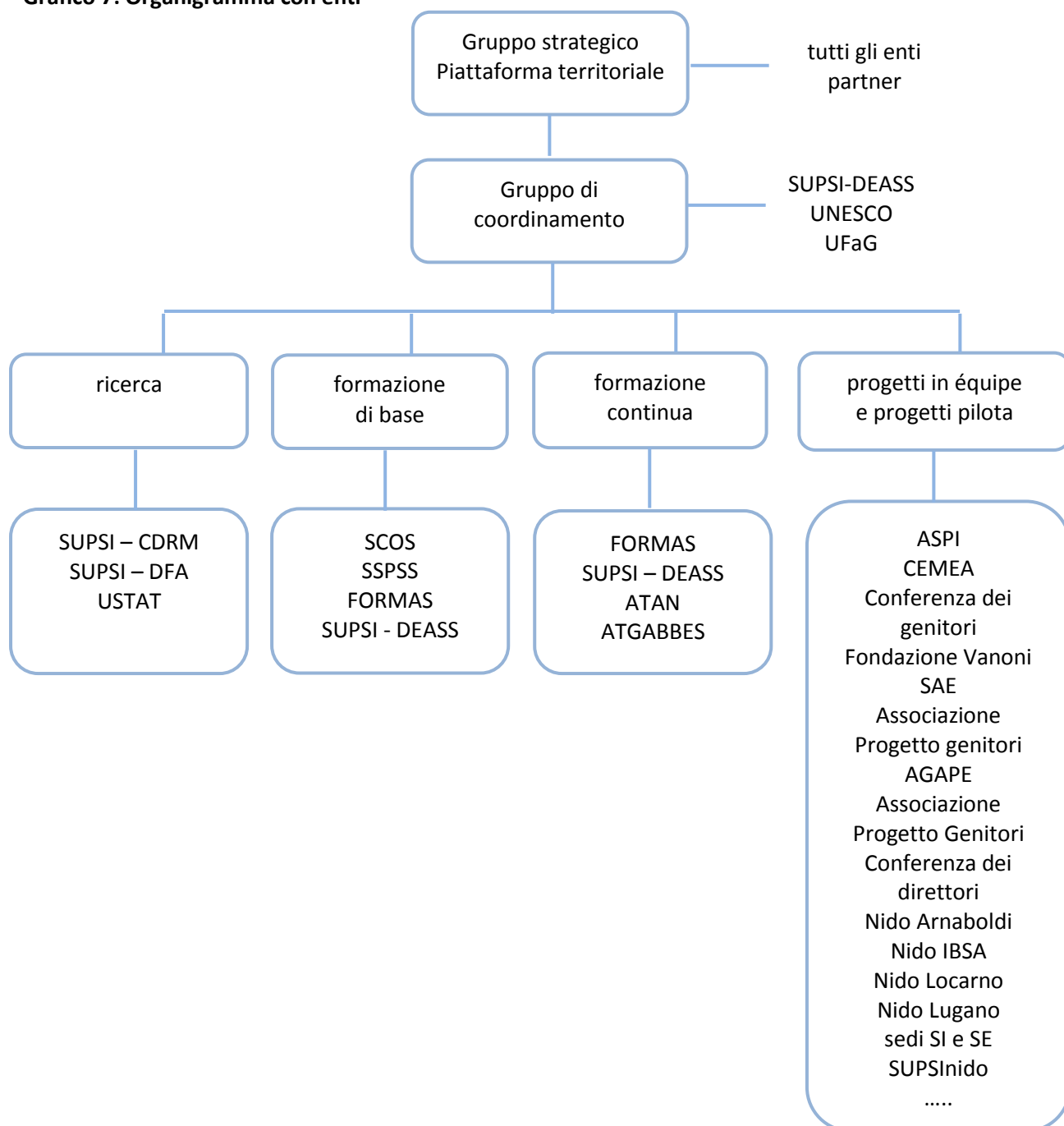
²² Si veda l'elenco dei partner alle pagine 3 e 31.

Il Gruppo strategico – Piattaforma territoriale

Nell'incontro del 10 settembre 2014 gli enti territoriali presenti alla Piattaforma hanno espresso l'intenzione di divenire partner attivi del progetto con le seguenti ipotesi di collaborazione sintetizzate nello schema successivo.

Si è concordato di destinare l'attuale piattaforma di lavoro a servizi e strutture che lavorino con professionisti e non direttamente con i genitori. In tal senso si mantiene una rappresentanza negli incontri di lavoro con rappresentanti della piattaforma che attualmente sta lavorando sulla formazione dei genitori a livello territoriale.

Grafico 7: Organigramma con enti



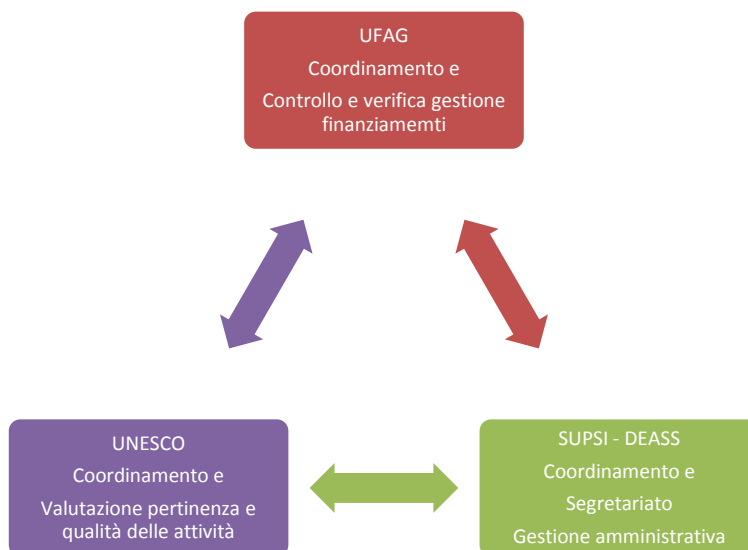
Il Gruppo di coordinamento

Il coordinamento del progetto e il suo pilotaggio è assicurato dai responsabili degli enti promotori in collaborazione con tutti i partner del progetto, Gruppo strategico – piattaforma.

Per la SUPSI-DEASS, la responsabile della formazione continua in Lavoro sociale **Serenella Maida** e **Alice Biaggi Panzera**, docente in formazione continua Lavoro sociale e ricercatrice presso il Centro di documentazione e ricerca sulle migrazioni. Per l'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (Ufag), il capo-ufficio **Marco Galli**. Per la Commissione svizzera per l'Unesco, il rappresentante della Commissione Svizzera e della Formazione dei genitori-CH, **Dieter Schürch**.

La gestione della parte finanziari sarà così ripartita, sempre considerando un costante resoconto con i partner del progetto.

Grafico 8: Gestione amministrativa e finanziaria



Il Gruppo di accompagnamento

Questo gruppo è composto da referenti del Cantone della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie e Divisione Scuola, della Divisione della formazione professionale, della Fondazione Jacobs, referenti HF Kindererziehung, un giornalista o esperto di comunicazione.



La consulenza scientifica

La consulenza scientifica è garantita da esperti del settore, descritti qui di seguito.

Paola Milani, consulente scientifica del progetto, dottore di ricerca in Scienze dell'Educazione, specializzata in psicologia clinica, opera presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova. È docente di pedagogia nei corsi di formazione per gli educatori professionali e svolge numerose attività di formazione con genitori, insegnanti, operatori socio-sanitari. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Famiglia e del Centro di Pedagogia dell'Infanzia dell'Università di Padova. È altresì membro dell'Association Internationale de Formation et Recherche en Education Familiale. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su riviste scientifiche, nazionali e internazionali.

Ombretta Zanon, consulente scientifica del progetto, Psicologa e psicoterapeuta con specializzazione in psicoterapia della famiglia. Insegnante nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria dal 1979 al 1995. Psicopedagogista e formatore con insegnanti, operatori dei servizi educativi e socio-sanitari e con i genitori dal 1995. Psicopedagogista e responsabile dell'area formativa del Centro terapeutico abuso e maltrattamento "I Girasoli" dell'ULSS 16 di Padova dal 2004 al 2008. Psicopedagogista presso il Centro Famiglie SPES di Padova dal 2010. Supervisore del tirocinio e conduttore di laboratori didattici presso il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Padova dal 2001. Professore a contratto di Pedagogia della Famiglia presso la facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova dal 2008 al 2011.

Riziero Zucchi, è docente di pedagogia speciale nel corso di laurea in Scienze della formazione primaria all'Università di Torino, già docente di pedagogia generale e sociale. E' coordinatore scientifico di Metodologia Pedagogica dei Genitori, un approccio che mira a porre la famiglia come risorsa e partner attivo.

Augusta Moletto, è redattrice della Rivista Handicap & Scuola, incaricata di seminari nel corso di laurea in Scienze della Formazione primaria all'Università di Torino. E' coordinatrice scientifica di Metodologia Pedagogica dei Genitori.

La funzione di "Critical friend"

In accordo con la Fondazione Jacobs, la persona di riferimento per la funzione di feedback critico è il Prof. Michel Vandebroek, professore al Dipartimento di Social Welfare Studies, Facoltà di Psicologia e scienze dell'educazione, Università di Ghent in Belgio. Ha lavorato presso il VBJK Centro Innovazione per la Prima infanzia.

Calendario

Fasi di sviluppo per la co-costruzione del progetto.

Fase 1 - Elaborazione della bozza (entro il 10 settembre 2014) e pre progetto concertato con i principali partner (entro il 21 ottobre 2014)

Fase 2- Presentazione del pre progetto a Fondazione Jacobs (aprile 2015)

Fase 3 - Incontro condivisione tra partner del progetto per condivisione piano finanziario e di attivazione del progetto (aprile-settembre 2015)

Fase 4 - Definizione ultima del progetto (ottobre 2015) e inizio dell'attivazione (da gennaio 2016 a dicembre 2020)

Fase 5 - Sistematizzazione dell'esperienza (da gennaio 2016 a dicembre 2020)

Altri referenti scientifici in Svizzera e all'estero

A livello svizzero diversi enti mostrano il desiderio di attivare un confronto tra esperti che si occupano delle relazioni con le famiglie. Se in futuro si dovesse costituire una piattaforma nazionale, si potrebbero immaginare momenti di scambio e presentazioni di progetti sperimentali territoriali. Il presente progetto intende infatti già coinvolgere un gruppo selezionato di referenti scientifici affinché si possano promuovere scambi e riflessioni per una condivisione di saperi scientifici. Gli esperti finora contattati sono menzionati di seguito.

Martin Haven, sociologo, docente presso la Scuola universitaria professionale di Lucerna, Dipartimento lavoro sociale, istituto del management sociale. della politica sociale e della prevenzione. Negli ultimi anni ha studiato in modo particolare la prima infanzia come investimento futuro in prospettiva socioeconomica.

Gil Meyer, professore presso la Scuola Universitari Professionale per i settori sanitario e sociale (EESP) di Losanna. Insegna psicologia del bambino e psico-sociologia delle professioni.

Sascha Neumann, professore associato e direttore scientifico del Centro Per l'educazione per la prima infanzia (Zeff) presso l'Università di Friburgo.

Catherine Walter-Lager, docente privata all'Università di Oldenburg e responsabile della formazione prima infanzia della città di Zurigo.

Doris Edelmann, professore responsabile dell'istituto di formazione e società dell'Alta scuola pedagogica di San Gallo. E' attiva da anni nella ricerca e nella formazione continua nell'ambito della scuola dell'infanzia e della scuola elementare. Si è occupata di processi formativi con riferimento alle tematiche migratorie e all'inclusione sociale.

Tania Ogay, prof. associato in antropologia dell'educazione e della formazione all'Università di Friburgo, è autrice di pubblicazioni e ricerche sulle relazioni scuola-famiglie con un'attenzione particolari alle differenze culturali.

Jean-Pierre Pourtois, professore alla Facoltà di psicologia e Scienze dell'educazione all'Università di Mons in Belgio. Dirige il centro di ricerca e innovazione in sociopedagogia familiare e scolastica (CERIS), autore di numerose ricerche e pubblicazioni di rilevanza internazionale.

Heidi Simoni, psicologa con specializzazione FSP in psicoterapia opera presso il Meierhofer-Institut di Zurigo. Specializzata in consulenza, valutazione, insegnamento e ricerca nell'ambito dello sviluppo nella prima infanzia in contesti familiari ed extrafamiliari in un'ottica partecipata.

Bibliografia

Arnkil T.E. Seikkula J. (2013), *Metodi dialogici nel lavoro di rete*, Erickson, Trento.

Bove C. (2012) "Accogliere i bambini e le famiglie nei servizi per l'infanzia: le 'culture' dell'inserimento / ambientamento oggi" in *Rivista italiana di Educazione familiare*, n. 1, pp. 5-17.

Bronfenbrenner U. (1979) *Ecologia dello sviluppo umano*, trad. it. Il Mulino Bologna 1986.

Castelli L., Cattaneo A., Marcionetti J., Mari C., Zampieri S. e Zanolla, G. (2015) *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema scolastico ticinese*, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento della formazione e dell'apprendimento, Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi, Locarno.

Catarsi E. e Pourtois J.P. (2011) *Educazione familiare e servizi per l'infanzia*, Firenze University Press.

Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri (2013), *Programma di integrazione cantonale (PIC) 2014-2017*, Dipartimento delle istituzioni, Repubblica e Canton Ticino.

Divisione Scuola (2015), *La scuola che verrà. Idee per una riforma tra continuità e innovazione*, Repubblica e Cantone Ticino.

Fan X. & Chen M. (2001) Parental involvement and students' academic achievement: A meta-analysis in *Educational Psychology Review*, 13, pp. 1-22.

Giudici F., Borioli M. e Origoni P. (2013) "L'attività professionale delle coppie in Ticino", in *Dati-Statistica e società*, Ufficio cantonale di statistica.

Griebel, W. & Niesel, R. (2011). *Übergänge verstehen und begleiten: Transitionen in der Bildungslaufbahn von Kindern* (2a edizione rivista). Berlin, Cornelsen Scriptor.

Heckman J. e Masterov, D. (2004) "The Economic Impacts of Child Care and Early Education: Financing Solutions for the Future", Conference, Dec. Massachusetts, USA.

Hoover-Dempsey, K. V. et. Al. (1992) Explorations in parent-school relations in *Journal of Educational Research*, vol. 85, pp. 287-294.

Hoover-Dempsey, K. V. et al. (2001) Parental involvement in homework in *Educational Psychologist*, 36, pp. 195–210.

Houtenville A. J. e Smith Conway K. (2008) Parental Effort, School Resources and Student Achievement in *Journal of Human Resources*, 43(2), pp. 437-453.

Ingrosso M. (1997) *Ecologia sociale e salute*, FrancoAngeli.

Jeynes W.H. (2007) The relationship between parental involvement and urban secondary school student academic achievement: A meta-analysis in *Urban Education*, 42(1), pp.82-110.

Milani P., Zanon O. e Pegoraro E. (2010) Un tempo per incontrarsi. Pensieri e pratiche per favorire l'ambientamento di bambini e genitori nella scuola dell'infanzia, Kite Edizioni, Padova.

Milani P. (a cura di) (2008) Co-educare i bambini. Genitori e insegnanti insieme a scuola, Pensa Multimedia, Lecce.

Moletto, A. e Zucchi R. (2013) La metodologia pedagogica dei genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza, Maggioli editore, Dogana.

Ogay T., Simoni H e Uehlinger C. (2014) Pubblicazione tematica Integrazione: aspetti ed elementi costitutivi di un lavoro qualitativamente valido per l'integrazione nella prima infanzia. Approfondimento tematico del Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera, Commissione Svizzera per l'UNESCO, Rete custodia bambini, Zofingen.

Ogay T. e Edelmann D. (2011) Penser l'interculturalité: l'incontournable dialectique de la différence. In Lavanchy A., A. Gajardo A. e Dervin F., Anthropologies de l'interculturalité (pp.47-71). Paris, L'Harmattan.

Olivetti Manoukian F. (2015) "La progettazione sociale partecipata" in Dastoli C. (a cura di) La coerenza nel lavoro con i gruppi, Vita e Pensiero- Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, pp. 21-30.

Olivetti Manoukian F. (2013) "Progettare socialmente tra vincoli e possibilità reali", in Bertell L., De Vita A. (a cura di) Una città da abitare. Rigenerazione urbana e processi partecipativi, Carocci, pp. 57-70.

P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumenti per l'implementazione del programma, BeccoGiallo, Padova.

Pomerantz E. M., Moorman E. A. & Litwack S. D. (2007) The how, whom, and why of parents' involvement in children's schooling: More is not necessarily better in Review of Educational Research, 77, pp. 373-410.

Pourtois J.P. (2009) Educare i genitori. Come partecipare all'istruzione dei propri figli, Armando Editore.

Poletti F., Bernasconi M., Solcà P. e Da Vinci L. (2004) Scuola, famiglie, quartiere: insieme per l'integrazione, rapporto finale progetto 2002-2004 su mandato della Commissione federale degli stranieri CFS, Manno-Locarno, SUPSI-DSAS, ASP.

Rigoni B. (2015), Statistica degli allievi inizio anno 2013/2014, Repubblica e Cantone del Ticino, Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Divisione scuola, Bellinzona.

Schaffer H.R. (1993) L'interazione madre-bambino, FrancoAngeli.

Schürch D. (2011) "Costruire la ricchezza delle nazioni riscoprendo la prima infanzia" in *Scuola ticinese*, n. 302, pp. 10-13.

Stamm M. e Edelmann D. (2009) Frühkindliche Bildung, Betreuung und Erziehung. Was kann die Schweiz lernen? Rüegger Verlag.

Ugazio V. (a cura di) (1990) Manuale di Psicologia Educativa. Prima infanzia, FrancoAngeli.

Vandenbroeck M. (2010) Educare alla diversità sociale, culturale, etnica, familiare, Junior editore.



Wustmann Seiler C. e Simoni H. (2012) Quadro di orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera. Elaborato dal Marie Meierhofer Institut für das Kind, su mandato della Commissione svizzera per l'UNESCO e della rete svizzera per la custodia dei bambini. Zurigo.

Zucchi R. e Goussot A. (2015) La pedagogia di Lev Vygotskij. Mediazioni e dimensione storico-culturale in educazione, Mondadori Education.

Zucchi R. e Moletto A. (2013) La metodologia pedagogia dei genitori: valorizzare il sapere dell'esperienza. Maggioli editore.

Sitografia

Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia:
www.quadroorientamento.ch

Nove argomenti per la formazione, l'accoglienza e l'educazione nella prima infanzia della Jacobs Foundation (2014):
www.jacobs-foundation.org/primokiz